

# ***La provincia “granda”: radici, successi e criticità di un modello di sviluppo***

**Cuneo, venerdì 10 marzo 2006 – ore 9,00**



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI CUNEO

---

## Introduzione

La provincia di Cuneo è uno dei sistemi economici più solidi e competitivi del nostro Paese: è passata nell'arco di un ventennio da una situazione di ritardo di sviluppo, determinata dalla sua vocazione rurale e da una condizione geografica di perifericità, ad una delle più brillanti posizioni economiche a livello nazionale.

Alcuni elementi che esprimono tale situazione possono essere sinteticamente individuati in:

- l'11° posto nella recente classifica dell'Unioncamere e dell'Istituto Tagliacarne relativa alla competitività delle province italiane<sup>1</sup>, precedendo tutte le altre province piemontesi (Alessandria e Novara la seguono rispettivamente in 16<sup>a</sup> e 21<sup>a</sup> posizione, mentre Torino è solo al 25° posto);
- la provincia con il più elevato tasso di occupazione a livello regionale e il più basso tasso di disoccupazione in Italia<sup>2</sup>;
- una notevole densità imprenditoriale (12,6 imprese per abitante), superiore alla media nazionale e del Nord-Ovest e un tessuto economico di piccole e medie imprese ben articolato e radicato in un territorio ancora “integro”;
- un sistema agroalimentare, trainante rispetto alla parte restante dell'industria e al terziario, le ha permesso di sviluppare nel corso degli anni un nuovo filone economico – quello del turismo enogastronomico e dell'economia del gusto;
- uno sviluppo equilibrato, con ritmo progressivo e costante;
- una notevole ricchezza accumulata (un solido sistema bancario e una forte propensione al risparmio);
- una forte vocazione all'internazionalizzazione, superiore a quella delle altre province piemontesi;
- la grande varietà di paesaggi, territori e ambienti costituisce un'importante ricchezza sia dal punto di vista dell'ecosistema sia delle opportunità da valorizzare.

La provincia di Cuneo rientra infatti tra quei sistemi locali nei quali si è realizzato (con tutte le peculiarità e le contraddizioni del caso) un modello di “industrializzazione senza fratture” con il preesistente tessuto sociale e produttivo dell'impresa agricola<sup>3</sup>, che ha in larga misura travasato saperi, culture e competenze nell'evoluzione della moderna manifattura e del *modus vivendi*, improntato alla qualità e alla sostenibilità. Infatti, una caratteristica peculiare dell'economia provinciale è la rilevanza che tuttora rivestono le attività agricole, ma questo non deve indurre a caratterizzare l'economia locale come arretrata e tanto meno come poco dinamica. Nella provincia, infatti, si è sviluppata una

---

<sup>1</sup> Cfr. Unioncamere/Ist. Tagliacarne (2005), Atlante della competitività delle province, [www.unioncamere.it/atlane/](http://www.unioncamere.it/atlane/).

<sup>2</sup> Cfr. Istat (2005), *Indagine sulle forze lavoro*.

<sup>3</sup> Basti pensare che due aziende multinazionali come la Michelin e la Ferrero consentivano ai lavoratori provenienti dall'agricoltura di contemperare il lavoro in fabbrica con quello dei campi, grazie ad una particolare modulazione dell'orario di lavoro e alla predisposizione di un sistema di navette per il trasferimento casa-lavoro degli operai-contadini.

sinergia virtuosa tra il comparto agricolo e quello industriale, sinergia che è alla base della buona performance dell'economia locale.

Lo sviluppo brillante ma tardivo del sistema Cuneese può essere in parte assimilato a quello delle aree del Nord Est del Paese, caratterizzate anch'esse da una marcata vocazione rurale e da una notevole quota di popolazione occupata in agricoltura, che ne hanno determinato un ritardo nell'industrializzazione rispetto alle aree del cosiddetto triangolo industriale (Torino-Milano-Genova). Tuttavia, ciò ha permesso loro di sviluppare un proprio modello di crescita e competitività originale, basato sulla piccola impresa e sull'imprenditorialità diffusa, che negli anni si è rivelato di maggiore successo rispetto a quello delle aree di prima industrializzazione, oggi in fase di forte transizione.

Va però osservato che, a differenza del Nord Est, Cuneo ha saputo preservare il proprio territorio dai danni dell'industrializzazione intensiva, salvaguardando la varietà dei paesaggi, rurale e montano, e la ricchezza ambientale, e facendone un valore aggiunto per la propria competitività, nel momento in cui - agli inizi degli anni '90 - ha incominciato a diffondersi un nuovo atteggiamento, più attento da un punto vista etico ed ecologico, e vi è stata una sorta di riscoperta della ruralità e dei valori ad essa connessi. Non a caso il *Rapporto sulle economie e società locali* di Unioncamere<sup>4</sup>, analizzando la dimensione territoriale a partire da 10 modelli di sviluppo, colloca Cuneo tra le province della cosiddetta *qualità integrata*, in cui "la diversificazione delle vocazioni e l'integrazione multisettoriale hanno consentito fino ad oggi il superamento delle crisi congiunturali e settoriali e risulteranno anche nel lungo periodo una strategia vincente per tutti i territori appartenenti a questo modello" (figura 1).

Un elemento che sinteticamente esprime questa "strategia vincente", anche nel lungo periodo, è il reddito pro capite: infatti, a livello nazionale la provincia si collocava nel 2003 all'11° posto, avendo recuperato 4 posizioni dal 1995; a livello regionale (tabella 1) Cuneo deteneva la prima posizione, con Torino seconda, e con un valore vicino quello della media del Nord Ovest e superiore a quello del Nord Ovest.

Appare dunque estremamente importante approfondire la conoscenza del sistema cuneese, dei suoi punti di forza come delle criticità, per poter comprendere più a fondo le potenzialità ancora da sfruttare ed individuare quegli elementi su cui occorre lavorare per ottenere risultati migliori.

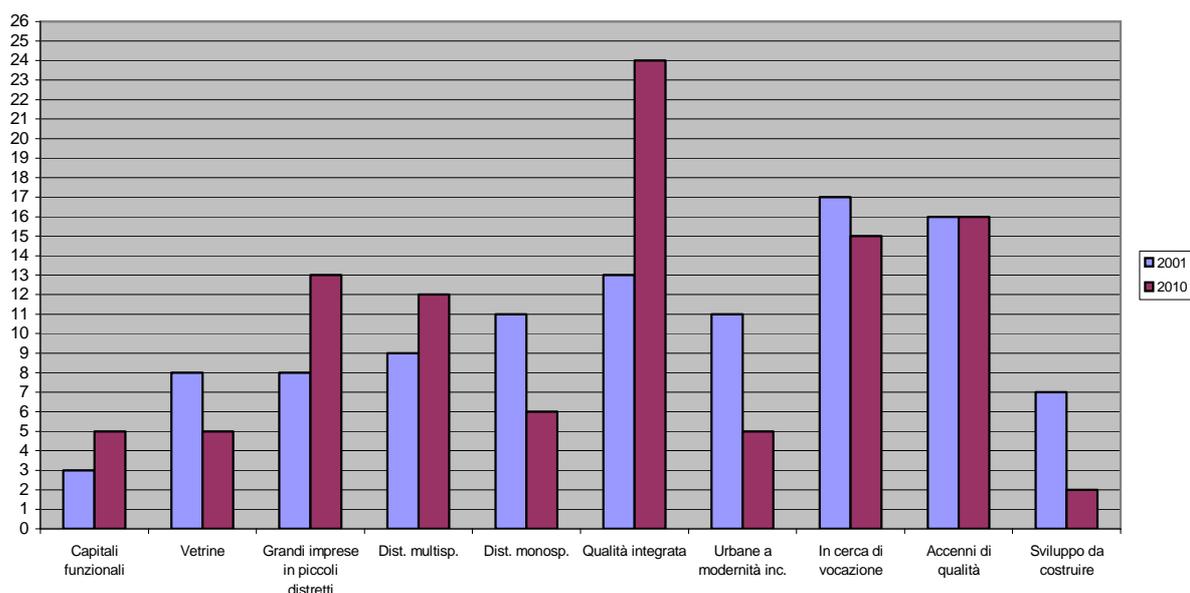
A tal fine, si procederà nelle pagine seguenti ad un'analisi del sistema socioeconomico cuneese, articolata nei seguenti paragrafi:

- il quadro demografico e l'articolazione amministrativa della provincia;
- la struttura economica;
- le infrastrutture;
- l'apertura internazionale;
- il mercato del lavoro.

---

<sup>4</sup> Unioncamere (2004), *"Italia al 2010: una svolta possibile"*, Sistema Italia 2004 – Rapporto sulle economie e società locali.

**Figura 1: I modelli di sviluppo locale: le previsioni di sviluppo al 2010**



Fonte: Unioncamere (2004)

**Tabella 1: Reddito procapite (2003)**

Province e Regioni	Posizione 2003	Pro-capite (in euro)	Differenza con il 1995	Var. % 2003/1995
<b>Piemonte</b>	<b>6</b>	<b>23.298,1</b>	<b>-1</b>	<b>34,1</b>
Torino	13	23.847,5	1	31,8
Vercelli	43	21.241,6	-9	28,9
Novara	17	23.489,7	9	37,1
Cuneo	11	24.221,6	4	34,0
Asti	47	21.084,7	8	45,5
Alessandria	34	22.462,0	7	40,1
Biella	31	22.662,2	-4	32,4
Verbano-Cusio-Ossola	54	20.214,6	3	42,6
Nord-Ovest	1	24.666,8	0	33,6
Nord-Est	2	23.926,6	0	32,9
Centro	3	22.318,6	0	38,6
Mezzogiorno	4	13.920,7	0	43,6
<b>ITALIA</b>		<b>20.232,4</b>		<b>37,3</b>

Fonte: Camera di Commercio di Cuneo, Rapporto sull'economia provinciale - anno 2004.

# 1. Quadro demografico e articolazione amministrativa

## 1.1. La demografia

La provincia di Cuneo si colloca al secondo posto tra le province piemontesi per numero di abitanti (569.714 unità- tabella 2).

**Tabella 2: Movimenti anagrafici e popolazione nelle province (stime 2004)**

	NATI	MORTI	ISCRITTI		CANCELLATI		POPOLAZIONE
			TOTALI	DALL'ESTERO	TOTALI	ALL'ESTERO	AL 31 DICEMBRE 2004
Alessandria	3.210	5.964	19.082	3.211	11.863	280	427.582
Asti	1.751	2.596	8.013	1.359	6.569	158	212.819
Biella	1.449	2.234	7.718	857	7.369	251	187.985
Cuneo	5.311	6.290	20.892	4.058	16.261	392	569.714
Novara	3.148	3.477	15.137	2.373	11.078	243	354.419
Torino	20.073	21.653	83.996	17.768	67.107	1.932	2.207.269
V.C.O.	1.347	1.792	6.067	1.118	4.778	176	161.541
Vercelli	1.446	2.393	6.720	1.209	5.543	144	177.279
Piemonte	37.733	46.398	167.626	31.952	130.568	3.577	4.298.608

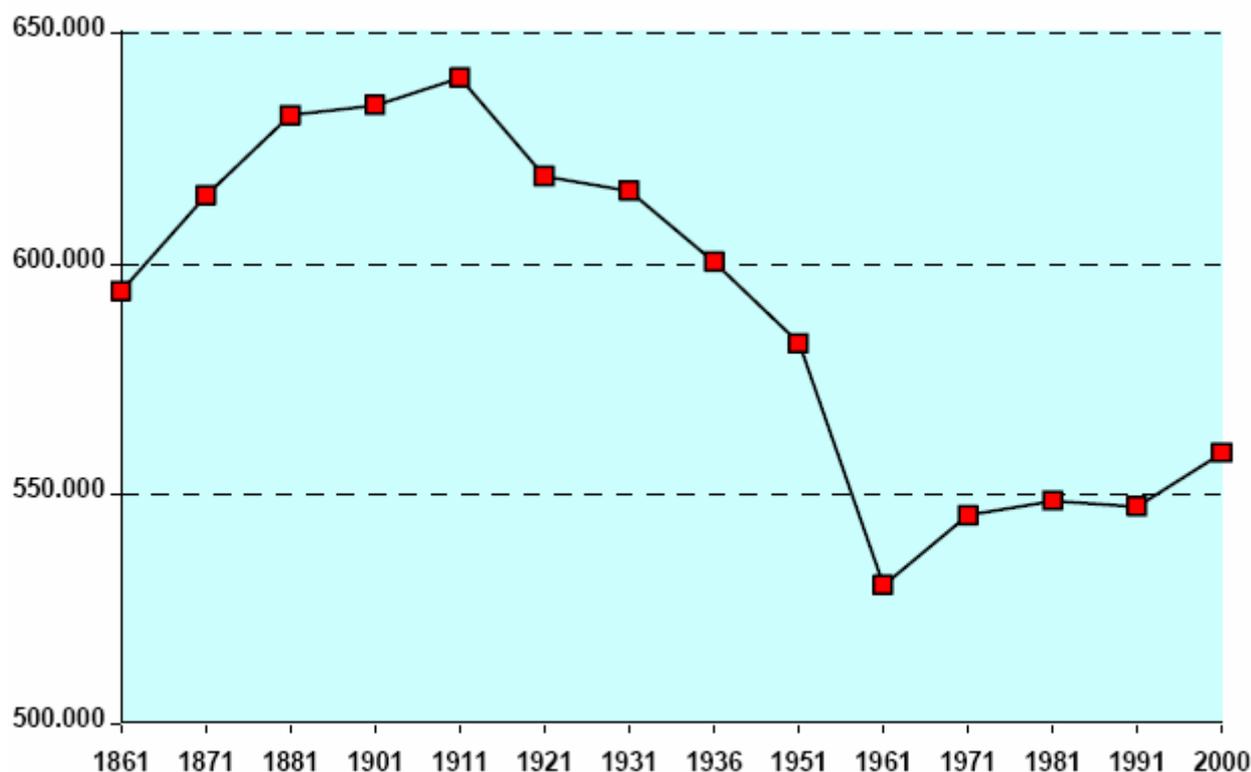
Fonte: stime Ires su dati provvisori ISTAT gennaio-settembre 2004.

A fronte di un territorio con una vastissima estensione la provincia di Cuneo presenta, tuttavia, una consistenza demografica scarsa, tanto è vero che la popolazione si è progressivamente ridotta negli anni, in controtendenza con quanto è avvenuto altrove, passando dalle 623.000 unità del periodo dell'unificazione agli attuali 569.000 abitanti<sup>1</sup>.

Come si evince dalla figura 2, il trend di crescita della popolazione cuneese a partire dal 1861 si arresta nel 1911, all'approssimarsi del primo conflitto mondiale, per poi iniziare a decrescere fino alla prima metà del secolo successivo: in particolare, durante gli anni '50-'60, in controtendenza con l'andamento del Paese che attraversa in quegli anni un periodo di forte ripresa e sviluppo dell'industrializzazione (la ricostruzione e il cosiddetto boom economico), la popolazione di Cuneo continua a diminuire per effetto dell'esodo agricolo dalle aree montane e di alta collina e dell'emigrazione verso Torino. A partire dal 1961, grazie ai primi processi di decentramento produttivo delle grandi aziende del Nord verso il Cuneese, che ad un tempo attraggono nuova forza lavoro locale e determinano il trasferimento di maestranze e quadri in svariate aree della provincia Granda, si produce un'inversione di tendenza, che determina nel decennio 1961-1971 un incremento nella popolazione provinciale di oltre 15.000 unità.

<sup>1</sup> La Regione Piemonte, nell'ambito degli attuali confini, è passata nello stesso periodo da 2,7 a 4,2 milioni di abitanti, mentre l'intero Paese è cresciuto da 27 a 57 milioni di abitanti. Cfr. la Relazione Introduttiva al Piano Territoriale di Cuneo 2003.

**Figura 2: Andamento demografico della popolazione dal 1861 al 2000**



Fonte: Regione Piemonte – Provincia di Cuneo, Piano territoriale di coordinamento 2003

Basti pensare all'insediamento a Cuneo nel 1963 dello stabilimento Michelin, la prima grande impresa di dimensione multinazionale, che occupava a quella data circa 3000 addetti, alla localizzazione nel polo di Mondovì di imprese quali la Valeo e la Ferodo e, infine, nel polo di Fossano e Savigliano sia l'insediamento della Michelin a Fossano sia lo sviluppo di Fiat Ferroviaria<sup>2</sup>.

A partire dagli anni '90, dopo un periodo di sostanziale stabilità, la popolazione cuneese torna a crescere di oltre 11.000 unità, anche per effetto dei primi fenomeni migratori provenienti dall'Europa dell'Est e dall'Africa. La presenza straniera acquisisce infatti una particolare rilevanza, tanto che nel periodo 2002-2004, influenzata in parte dalla regolarizzazione avvenuta attraverso la legge Bossi-Fini, gli immigrati passano da 15.000 a oltre 32.000 unità, arrivando ad assumere un'incidenza del 5,7% sul totale della popolazione cuneese, superiore all'incidenza nazionale del 4,8% (tab. 3). Si può supporre che il positivo andamento economico e la dinamicità del mercato del lavoro locale siano alcuni dei fattori di richiamo di nuova forza lavoro, nonché di residenti, ma occorrerebbe approfondire ulteriormente le motivazioni che hanno attratto così tanti stranieri nel cuneese.

<sup>2</sup> La localizzazione di nuove imprese decentrate fu favorita dalla realizzazione nel corso degli anni '60 dell'autostrada Torino-Savona, "che divenne via via la principale arteria di raccolta del movimento merci da e per il Cuneese". Cfr. Regione Piemonte/Provincia di Cuneo (2003), "Scenari economici e sociali", Piano Territoriale Provinciale, pag. 37.

**Tabella 3: Stranieri soggiornanti in provincia di Cuneo e in Italia.**

	2002	2003	2004
Provincia di Cuneo v.a.	15.048	25.512	32.028
Provincia di Cuneo: % sul totale della popolazione	2,70%	4,60%	5,70%
Italia: % sul totale della popolazione	4,10%	4,50%	4,80%

Fonte: Caritas/INPS (2005), *1° Rapporto sull'immigrazione in provincia di Cuneo*  
Elaborazione propria. Immigrazione. Dossier Statistico Caritas Migrante

Come si evince dalla tabella 4, la crescita della popolazione, dovuta sia all'incremento naturale che al tasso di immigrazione, sembra tuttavia progressivamente ridursi dal 2003 in avanti. In particolare è interessante rilevare come dal 2002 il tasso di emigrazione sia tornato a crescere, controbilanciando il lieve incremento del tasso di natalità e il dato positivo dell'immigrazione. Anche in questo caso, per interpretare correttamente questo nuovo elemento, occorrerebbe analizzare più approfonditamente le dinamiche demografiche della provincia e i mutamenti in atto nella sfera socioeconomica.

**Tabella 4: Tassi e incrementi demografici nelle province (valori %)**

<b>Cuneo</b>	TASSO DI NATALITA'	TASSO DI MORTALITA'	INCREMENTO NATURALE	TASSO DI IMMIGRAZIONE	TASSO DI EMIGRAZIONE	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO TOTALE
1991-2000	8,7	12,3	-3,6	29,9	24,0	5,9	2,0
2001	9,1	11,3	-2,2	28,0	23,7	4,3	-4,5
2002	8,9	11,9	-3,0	37,6	25,0	12,6	9,6
2003	8,8	12,3	-3,5	39,3	28,1	11,2	7,7
2004*	9,4	11,1	-1,7	36,8	28,6	8,2	6,4
*Stima Ires su dati provvisori Istat (gennaio-settembre 2004).							

La distribuzione territoriale della popolazione per ASL risulta omogenea per le aree relative alle ASL 15 (Cuneo, Borgo S. Dalmazzo e Dronero), 17 (Fossano, Savigliano, Saluzzo) e 18 (Alba/Bra), mentre un peso minore è dell'ASL 16 di Mondovì e Ceva.

**Tabella 5: Distribuzione della popolazione per ASL**

	<b>Popolazione residente (Istat 2003)</b>
ASL 15 - Cuneo, Borgo S. Dalmazzo e Dronero	27,43%
ASL 16 - Mondovì, Ceva	15,24%
ASL 17- Fossano, Savigliano, Saluzzo	28,82%
ASL 18 - Alba/Bra	28,50%

Fonte: Piemonte in cifre

La provincia di Cuneo, pur manifestando una crescita del tasso di invecchiamento della popolazione come il resto del Piemonte e dell'Italia, si differenzia dalla media piemontese per una quota inferiore di ultrasessantenni (27,93% rispetto a 28,48%)<sup>3</sup>. Se però si considerano i pensionati (tabella 6) si possono evidenziare due fenomeni: da un lato la quota di questi sul totale piemontese è superiore alla quota relativa alla popolazione residente; dall'altro, il peso dell'importo totale delle pensioni risulta di circa il 15% inferiore al peso dei pensionati Cuneesi, evidenziando una maggior presenza di pensioni di basso importo.

**Tabella 6: Popolazione residente, numero pensioni e importo pensioni**

<b>Incidenza di Cuneo sul Piemonte</b>			
	<b>Popolazione residente</b>	<b>Numero pensioni</b>	<b>Importo pensioni</b>
2003	13,26%	13,51%	11,48%
2002	13,28%	13,55%	11,49%
2001	13,20%	13,49%	11,33%
2000	13,03%	13,55%	11,38%
1999	13,00%	13,59%	11,35%

Fonte: Piemonte in cifre

Tale sottodimensionamento dell'importo delle pensioni si traduce anche in una minore incidenza delle stesse sul totale del valore aggiunto (tabella 7): mentre nella media piemontese la quota è stabile intorno a poco più del 12%, in provincia di Cuneo essa si colloca sotto l'11%.

<sup>3</sup> La differenza è più elevata se si considerano i residenti di oltre 55 anni: 34,35% a Cuneo e 35,35% in Piemonte.

**Tabella 7: Incidenza dell'importo delle pensioni sul valore aggiunto**

	<b>Piemonte</b>	<b>Cuneo</b>
2003	12,36%	10,90%
2002	12,22%	10,74%
2001	12,18%	10,70%
2000	12,39%	10,82%
1999	12,46%	10,89%

Fonte: Piemonte in cifre

## 1.2. L'articolazione amministrativa

La provincia di Cuneo è suddivisa in 250 comuni, presenta dunque una forte frammentazione territoriale, specie se si considera che sul totale solo sei comuni contano più di 20.000 abitanti, mentre ben 184 rientrano nella categoria dei cosiddetti “comuni polvere”, cioè con una popolazione al di sotto delle 2000 unità (tabella 8).

**Tabella 8: Provincia di Cuneo, indicatori territoriali**

	<b>Cuneo</b>	<b>Piemonte</b>	<b>Nord-Ovest</b>	<b>Italia</b>
Comuni con meno di 20.000 abitanti	244	1,176	2,961	7,629
Comuni con più di 20.000 abitanti	6	30	100	472
Popolazione res. in comuni con meno di 20.000 abitanti (%)	68.2	52.5	54.9	48.1
Popolazione res. in comuni con più di 20.000 abitanti (%)	31.8	47.5	45.1	51.9
Densità abitativa (ab. per kmq)	81.4	166.6	259.4	190.2

Fonte: Banca Intesa (2005), “L'Italia delle Province”

La prevalente presenza di piccoli comuni, in cui si concentra la maggior parte della popolazione cuneese (oltre il 68% degli abitanti), contribuisce a rendere più difficoltosa l'attuazione di interventi concertati tra le varie amministrazioni pubbliche, ponendo seri problemi nel garantire la presenza e continuità dei servizi commerciali e civili; basti pensare alla scuola di base, ma anche alla presenza di esercizi commerciali. Le difficoltà crescono per i piccoli comuni che si collocano in aree montane e rurali svantaggiate, interessate da fenomeni di declino demografico (con una prevalenza di popolazione anziana non attiva) e insediativo, non caratterizzate da una vocazione specifica o da una

tradizione culturale particolare<sup>4</sup>, la cui valorizzazione appare dunque strettamente connessa allo sviluppo di forme di fruizione ambientale e turistica diffusa.

In positivo si può però osservare come la forte frammentazione territoriale abbia indotto diversi comuni ad associarsi in forme aggregative sovracomunali, quali le Comunità Montane e le Comunità Collinari, che consentono loro di superare l'estrema parcellizzazione e debolezza strutturale, attraverso l'esercizio associato di alcune funzioni comunali (ad esempio l'erogazione dei servizi sociali) e l'elaborazione di specifici piani di sviluppo pluriennali, calibrati sulle realtà dei loro territori.<sup>5</sup>

**Figura 3: Carta delle comunità montane**



Fonte: Provincia di Cuneo

Come si può osservare nella figura 3, il territorio cuneese comprende infatti 12 Comunità Montane disposte a corona attorno al comune di Cuneo, salvo la fascia del

<sup>4</sup> Secondo la ricerca sulla "Piccola Grande Italia", promossa da Legambiente e Confcommercio nel 2001, 104 comuni sono classificati a rischio di disagio proprio perché localizzati nelle aree montane. Per ulteriori approfondimenti, cfr. Legambiente/Confcommercio (2001), "Investire sul Bel Paese – difendere i piccoli comuni per promuovere l'identità e le qualità italiane", Indagine Serico – Gruppo CRESME.

<sup>5</sup> Nel caso delle Comunità Collinari, è prevista anche la gestione associata di servizi pubblici che i Comuni ritengano di affidare loro con opportuna delega (es. la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, il trasporto locale e il trasporto scolastico, i servizi per gli anziani, la manutenzione della viabilità, ecc.)

Nord-Est caratterizzata dalle aree di pianura (del Cuneese, del Braidese, del Monregalese, del Saluzzese, del Fossanese e del Saviglianese), che concorrono a formare le 4 Comunità Collinari. Importante inoltre la presenza di alcuni GAL, i Gruppi d'Azione Locale, costituiti ai sensi dell'Iniziativa comunitaria Leader da soggetti istituzionali e rappresentanti socioeconomici del territorio, per l'elaborazione di programmi di sviluppo specifici per le aree rurali. Infatti i GAL hanno realizzato un'opera di aggregazione per aree omogenee, raccogliendo al proprio interno il territorio di più Comunità Montane limitrofe e, per molti versi, relativamente omogenee tra loro e occupandosi della gestione di interventi a volte molto importanti per il sistema imprenditoriale e produttivo locale<sup>6</sup>.

Si evidenzia dunque un diffuso associazionismo e attivismo del Cuneese, così come delle aree del Piemonte sud occidentale, in cui si trova il maggiore numero di iniziative interessate a costruire network territoriali e a valorizzare un capillare reticolo di soggetti locali.

---

<sup>6</sup> E' questo il caso del GAL Mongioie del Monregalese, che oltre all'Iniziativa Comunitaria Leader, si è occupato del Patto Territoriale Alpi del Mare e dello Sportello Unico per le Attività Produttive. Così pure il Gal delle Terre d'Oc delle Alpi Occitane ha favorito la valorizzazione del milieu di una terra al confine con la Francia, promuovendone il patrimonio linguistico, la cultura e le tradizioni locali, quale strategia di sviluppo a tutto tondo.

## 2. La struttura economica

### 2.1 Uno sguardo ai settori

Come detto in precedenza, nella provincia di Cuneo le attività legate all'agricoltura rivestono tuttora un ruolo di primaria importanza. Infatti, il confronto con i dati regionali, con quelli del nord ovest e con il dato nazionale mostra come il peso del comparto primario in provincia (5,1%) sia circa tre volte superiore alla media regionale (1,9%), e nord occidentale (1,6%) e oltre il doppio del dato nazionale (2,5%) (tabella 9).

Se l'agricoltura rimane la base della ricchezza della provincia, il comparto cui va il merito della dinamicità dell'economia locale è invece costituito dal settore industriale, che ha comunque un peso superiore a quello della media regionale e nazionale. Guardando ancora alla tab. 9, si può infatti osservare come il peso del settore industriale in termini di valore aggiunto sia del 36,5%, superiore alla media piemontese (31,6%) e a quella del Nord-Ovest (31,2%). A livello regionale Cuneo è preceduta solo da Novara e Biella.

Tabella 9: Composizione percentuale del valore aggiunto per settori – anno 2003

Province e Regioni	Composizione percentuale per settori del Pil al 2003			
	Agricoltura	Industria	Altre Attività	Totale
<b>Piemonte</b>	<b>1,9</b>	<b>31,6</b>	<b>66,5</b>	<b>100,0</b>
Torino	0,7	28,9	70,4	100,0
Vercelli	4,6	30,5	64,9	100,0
Novara	1,8	39,2	59,1	100,0
Cuneo	5,1	36,5	58,5	100,0
Asti	4,0	29,1	67,0	100,0
Alessandria	2,8	33,1	64,2	100,0
Biella	0,7	38,2	61,1	100,0
Verbano-Cusio-Ossola	0,4	28,8	70,8	100,0
Nord-Ovest	1,6	31,2	67,2	100,0
Nord-Est	2,8	31,4	65,8	100,0
Centro	1,6	22,4	75,9	100,0
Mezzogiorno	4,3	19,8	75,9	100,0
<b>ITALIA</b>	<b>2,5</b>	<b>26,6</b>	<b>70,9</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Camera di Commercio di Cuneo, Rapporto sull'economia provinciale - anno 2004

Questo risultato è frutto del fatto che quella di Cuneo è una delle poche province italiane che ha visto nel corso dello scorso decennio aumentare il peso del settore industriale sul totale del valore aggiunto mentre, nella stragrande maggioranza dei casi, è stato il settore dei servizi a distinguersi per il tasso di crescita (tabella 10).

**Tab. 10: Prime dieci province per incremento di peso sul valore aggiunto totale 1991-1999 di agricoltura, industria, servizi**

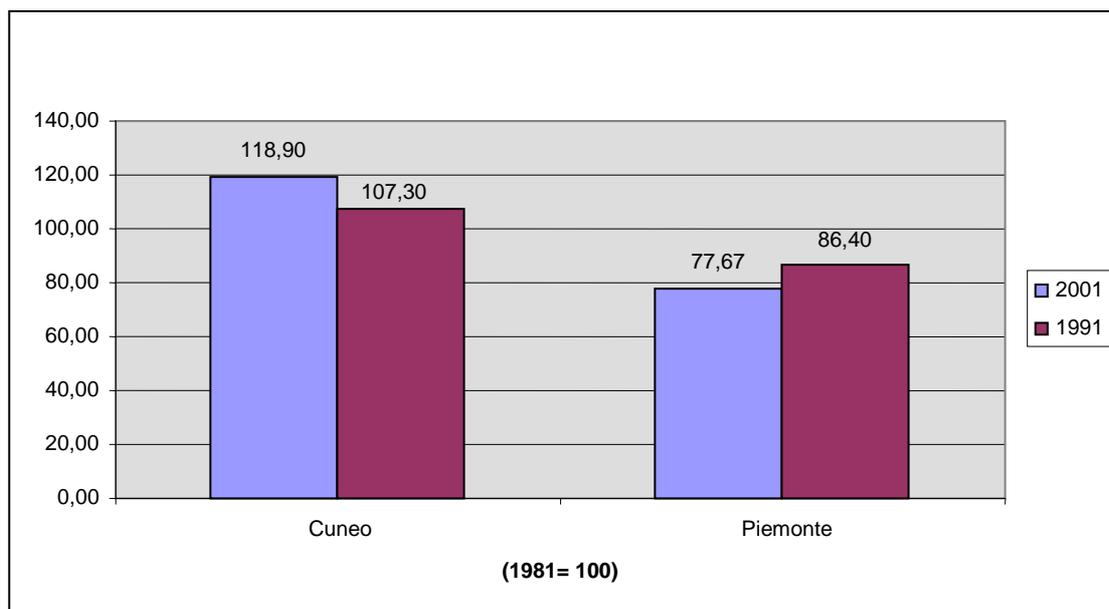
Agricoltura			Industria			Servizi		
<i>Posto di grad</i>	<i>Province</i>	<i>Incr. % agr.</i>	<i>Posto di grad</i>	<i>Province</i>	<i>Incr. % ind.</i>	<i>Posto di grad</i>	<i>Province</i>	<i>Incr. % serv.</i>
1	Oristano	4,1	1	Potenza	4,0	1	Caltanissetta	10,1
2	Savona	2,7	2	Rimini	2,3	2	Avellino	10,0
3	Taranto	1,9	3	Imperia	2,1	3	Benevento	9,3
4	Caserta	1,7	4	Matera	1,9	4	Gorizia	8,7
5	Rieti	1,4	5	Brescia	1,8	5	Trapani	8,5
6	Belluno	1,1	6	L'Aquila	1,8	6	Latina	7,6
7	Cremona	0,9	7	Cuneo	1,3	7	Catanzaro	6,8
8	Alessandria	0,8	8	Siracusa	1,2	8	Teramo	6,6
9	Pistoia	0,8	9	Bolzano	1,1	9	Frosinone	6,5
10	Padova	0,7	10	Asti	1,1	10	Foggia	6,3
	<b>Italia</b>	<b>-0,6</b>		<b>Italia</b>	<b>-2,3</b>		<b>Italia</b>	<b>2,9</b>

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne e Unioncamere (2001)

La provincia di Cuneo si differenzia anche rispetto al Piemonte nella dinamica industriale: prendendo in considerazione gli addetti (figura 4), ad una crescita del 19% in trenta anni in provincia corrisponde un calo di quasi il 23% nella Regione, con solo Asti che ha una dinamica simile a Cuneo, ma più contenuta.

Il sistema cuneese, invece, si rivela più debole nel settore terziario, nel quale occupa l'ultimo posto in Piemonte con il 58,5%; tassi ampiamente superiori si registrano a livello regionale (66,5%), nel Nord-Ovest (67,2%) e in Italia (70,9%).

**Figura 4: Dinamica occupazionale nell'industria**



Fonte: Istat - 8° Censimento Industria e Servizi - 2001

I dati precedenti possono essere illustrati anche dal punto di vista del peso del valore aggiunto per settore della provincia di Cuneo sul dato Piemontese (tabella 11): di fronte ad un dato medio della provincia intorno al 13%, il valore aggiunto dell'agricoltura cuneese rappresenta oltre un terzo di tutto il settore regionale.

**Tabella 11: Dinamica della distribuzione del valore aggiunto**

	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
<b>2002</b>	36,17%	14,68%	11,53%	13,02%
<b>2001</b>	36,83%	14,56%	11,50%	13,07%
<b>2000</b>	35,71%	13,71%	11,74%	12,90%
<b>1999</b>	35,16%	13,81%	11,80%	13,03%
<b>1998</b>	35,54%	13,90%	11,63%	12,99%

Fonte: ISTAT Occupazione e valore aggiunto nelle province anni 1995-2002 (tab. 10.13 di Piemonte in cifre)

Comparando la distribuzione del valore aggiunto con quella degli occupati per settore di attività (tabella 12) emerge come il peso dell'agricoltura in termini di occupati risulta il doppio di quello per valore aggiunto, stando a significare, come nelle attese, un livello di produttività (valore aggiunto per addetto) intorno alla metà degli altri due settori. Se la produttività dell'agricoltura cuneese risulta inferiore a quella media del Piemonte, indicando quindi una minore efficienza, al contrario, il settore industriale appare decisamente più efficiente rispetto alla media della regione (€58.525 contro €48.953). Pertanto, la crescita di peso dell'industria negli ultimi anni non è avvenuta a scapito dell'efficienza dei processi produttivi.

**Tabella 12: Occupati, valore aggiunto e valore aggiunto per addetto (2003)**

<b>Cuneo</b>					
<b>Occupati totali</b>	<b>250.100</b>	<b>Valore aggiunto (milioni di euro)</b>	<b>13.603</b>	<b>Valore aggiunto per addetto (migliaia di euro)</b>	
<i>Per settore di attività %</i>				<i>Cuneo</i>	<i>Piemonte</i>
Agricoltura	10,3	Agricoltura	5,1	26.931,09	27.317,83
Industria	34,2	Industria	36,8	58.525,17	48.953,55
Altro	55,5	Altro	58,1	56.938,26	60.136,52

Fonte: Banca Intesa 2004

Visto il peso relativo dei tre macrosettori dell'economia cuneese è interessante analizzare più in dettaglio la specializzazione per attività economica, comparata con quella del Piemonte (tabella 13). Innanzitutto è significativo verificare l'ordine di importanza: nella provincia la prima attività economica è rappresentata dall'edilizia (11,62% degli addetti, cioè quasi 20.000 unità), seguita dal commercio al dettaglio (10,19%), dalle altre attività professionali e dall'industria alimentare, con circa l'8,5% ciascuna (poco meno di 15.000 addetti). Se ne deduce che la specializzazione industriale si basa principalmente su di una attività non manifatturiera, come l'edilizia, e solo dopo sull'alimentare: da sole, queste due attività rappresentano il 20% degli addetti cuneesi, ovvero quasi il 60% di quelli industriali. A livello regionale, invece, per raggiungere lo stesso 20% occorrono tre settori (edilizia, autoveicoli e prodotti in metallo).

Nei servizi un ruolo preminente lo giocano le varie attività commerciali (ingrosso, dettaglio e manutenzione) per un peso totale di oltre il 17% (poco meno di 30.000 addetti); insieme ad alberghi e ristoranti (4,18% sul totale) questi settori sono i soli, tra i servizi, ad avere un peso superiore a quello della media piemontese. Pertanto, non solo i servizi pesano meno della media piemontese ma hanno anche una composizione squilibrata verso quelli più tradizionali e più rivolti alla persona, piuttosto che quelli rivolti alle imprese.

**Tabella 13: Distribuzione addetti (000), principali attività economiche (2001)<sup>1</sup>**

	CUNEO		PIEMONTE
	Addetti	%	%
agricoltura, caccia e relativi servizi	1.813	1,05%	0,33%
industrie alimentari e delle bevande	14.645	8,52%	2,76%
industrie tessili	1.083	0,63%	2,89%
confezione di articoli di vestiario; preparazione e tintura di pellicce	6.159	3,58%	1,32%
industria del legno e prodotti in legno, sughero, paglia, esclusi i mobili	3.723	2,17%	1,00%
fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	4.451	2,59%	1,01%
fabbricazione e lavoraz. dei prodotti in metallo, escluse macchine e impianti	7.769	4,52%	5,83%
fabbricazione macchine ed apparecchi meccanici; installazione e riparazione	7.223	4,20%	5,72%
fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	5.308	3,09%	7,00%
fabbricazione di altri mezzi di trasporto	2.572	1,50%	0,78%
fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere	1.922	1,12%	1,62%
costruzioni	19.983	11,62%	8,75%
commercio all'ingrosso e intermediari del comm., autoveicoli e moto esclusi	12.206	7,10%	5,33%
commercio al dettaglio, escluso auto e moto; riparaz. beni personali e casa	17.521	10,19%	8,54%
alberghi e ristoranti	7.187	4,18%	3,62%
attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti; attiv. agenzie di viaggio	1.948	1,13%	1,65%
poste e telecomunicazioni	68	0,04%	1,46%
intermediazione monetaria e finanziaria (escluse assicuraz. e fondi pensione)	1.883	1,10%	3,00%
attività ausiliarie della intermediazione finanziaria	1.750	1,02%	1,02%
attività immobiliari	2.763	1,61%	1,72%
informatica e attività connesse	2.053	1,19%	2,35%
ricerca e sviluppo	81	0,05%	0,24%
altre attività professionali ed imprenditoriali	14.851	8,64%	9,28%
istruzione	395	0,23%	0,29%
sanità e altri servizi sociali	3.225	1,88%	1,96%
smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili	216	0,13%	0,44%
Totale	171.919		

Fonte: Istat - 8° Censimento Industria e Servizi - 22 ottobre 2001

Questi dati sull'occupazione riguardano però solo gli addetti appartenenti alle imprese, essendo escluse le Istituzioni, cioè la pubblica amministrazione in generale, che occupavano al 2001 poco più di 19.000 addetti, cioè quanto le costruzioni, e con la sanità che, con poco meno di 12.000 addetti, si colloca sotto l'alimentare (14.600 lavoratori)<sup>2</sup>.

**Tabella 14: Addetti alle Istituzioni**

ADDETTI	N°
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	4.533
Istruzione	1.266
Sanità e altri servizi sociali	11.976
Altri servizi pubblici sociali e personali	1.275
<b>Totale</b>	<b>19.219</b>

Fonte: Istat - 8° Censimento Industria e Servizi - 2001

<sup>1</sup> I settori in rosso sono quelli in cui il peso in provincia di Cuneo è superiore a quello in Piemonte; i settori in blu rappresentano il caso in cui è il Piemonte ad avere un peso maggiore.

<sup>2</sup> Superandolo se si aggiungono anche gli addetti alle Imprese della sanità, cioè oltre 3.200 unità.

## 2.2 Le dimensioni

Sulla base dei dati del Censimento del 2001 la struttura produttiva della provincia appare relativamente più frammentata di quella regionale in media, ma anche escludendo dal calcolo la provincia di Torino (tabella 15); in particolare, le imprese da 1 a 5 addetti rappresentano poco più del 41% dell'occupazione totale contro il 39,56% del Piemonte senza Torino; invece, considerando le prime tre classi, fino a 19 addetti, la struttura della provincia appare identica a quella regionale senza Torino.

**Tabella 15: Composizione addetti per classi dimensionali delle imprese**

	<b>Cuneo</b>	<b>Piemonte</b>	<b>Piemonte (senza Torino)</b>
Classi addetti			
1 - 5	41,19%	34,66%	39,56%
6 - 9	8,28%	7,56%	8,95%
10 - 19	10,40%	9,70%	11,34%
<b>Totale</b>	<b>59,87%</b>	<b>51,92</b>	<b>59,85</b>
20 - 49	9,96%	8,86%	9,93%
50 - 249	14,35%	13,36%	14,58%
250 - 499	4,18%	4,96%	5,40%
>500	11,65%	20,89%	10,24%
<b>Totale</b>	<b>100,00%</b>	<b>100,00%</b>	<b>100,00%</b>

Fonte: Istat - 8° Censimento Industria e Servizi - 2001

Accanto alla frammentazione delle micro imprese la provincia di Cuneo presenta però un peso maggiore delle grandi, oltre i 500 addetti, ovvero 11,65% contro 10,24%. Un caso significativo sono anche le medie imprese (da 250 a 499 addetti), però per il loro peso inferiore alla media piemontese senza Fiat: si tratta di quella classe di imprese che negli ultimi anni ha assunto particolare rilievo nel dibattito economico, in quanto il suo ruolo è stato individuato come un possibile sostituto di quello svolto dalle grandi imprese in crisi.

Peraltro, il tema della frammentazione economica va confrontato con quella finanziaria attraverso l'analisi della consistenza di imprese appartenenti a gruppi, una struttura organizzativa che esprime la forte solidità strutturale di un sistema produttivo locale. I dati della tabella 16 evidenziano come la provincia di Cuneo manifesti un peso determinante a livello regionale nelle due attività che compongono il settore agroalimentare, cioè quello che ha una funzione trainante per l'intero sistema produttivo cuneese: nell'agricoltura e nell'alimentare le imprese in gruppo sono rispettivamente il doppio ed il quadruplo della media provinciale.

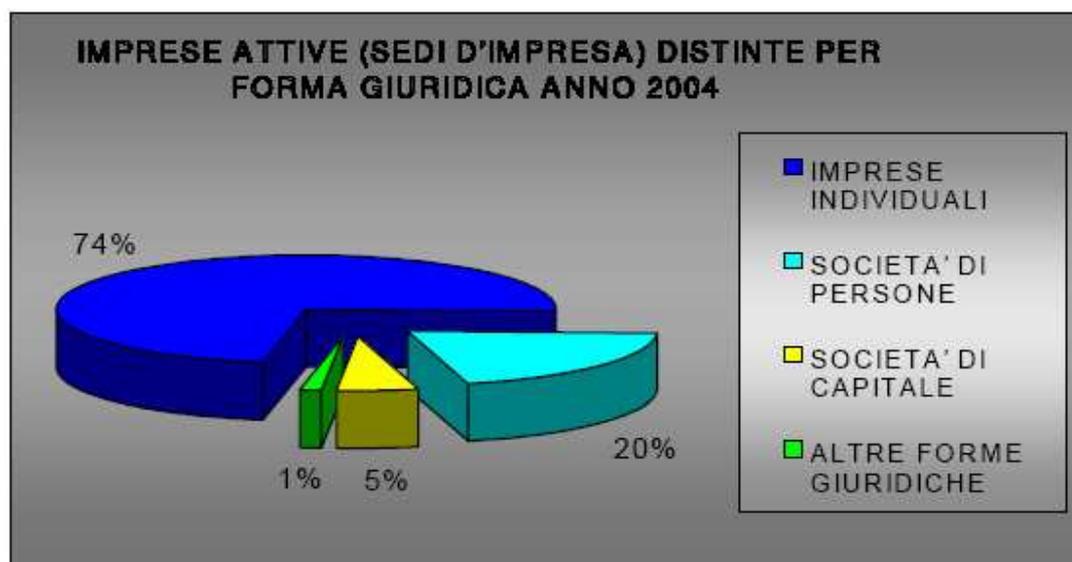
**Tabella 16: Peso delle imprese in gruppo della provincia di Cuneo sul totale piemontese, per attività economica**

	<b>Cuneo/Piemonte</b>
Agricoltura	23,42%
Alimentare	40,19%
Sistema moda	5,92%
Legno, carta, editoria	15,87%
Chimica, gomma, plastica	8,03%
Metalmeccanica	9,26%
Altre industrie	16,28%
Costruzioni	11,23%
Commercio e turismo	11,15%
Trasporti e comunicazioni	11,11%
Credito, assicurazioni e società finanziarie	10,54%
Attività immob., servizi avanzati alle imprese	9,20%
Altri servizi	12,24%
<b>Totale</b>	<b>10,99%</b>

Fonte: Centro Studi Unioncamere Italiana, Osservatorio sui gruppi di impresa, 2005

La frammentazione della struttura produttiva trova conferma anche dal dato relativo alla forma giuridica delle imprese: il 74% sono infatti imprese individuali ed un altro 20% società di persone, contro solo un 5% di società di capitale (figura 5).

**Figura 5: Imprese attive per forma giuridica (2004)**



Fonte: Camera Commercio Cuneo (2005) – elaborazione ufficio Studi e Ricerche

In conclusione, la struttura dimensionale dell'economia cuneese appare più polarizzata di quella regionale senza Torino: in termini occupazionali, una più forte prevalenza di piccole imprese ma anche una più forte presenza di grandi imprese.

Concentrandoci sulle imprese di dimensione medio-grande, in quali settori detengono una posizione di rilievo sul totale dell'occupazione di settore? La tabella 17 riporta appunto i settori dove sono presenti imprese di dimensione almeno pari a 250 addetti<sup>3</sup>: innanzitutto sono 17 i settori su di un totale di 49, poco più del 30%; dei 17 dieci sono relativi ad attività industriali e cinque a servizi; dei 10 settori industriali, otto hanno un peso almeno pari al 30% del totale degli occupati mentre dei servizi solo un settore supera tale soglia; in quattro dei settori industriali le imprese medio grandi occupano almeno il 50% degli addetti. Occorre poi aggiungere che tutti questi settori coprono quasi il 62% dell'occupazione totale di industria e servizi.

In estrema sintesi, le medio grandi imprese sono presenti in pochi settori, prevalentemente dell'industria.

**Tabella 17: Settori dove sono presenti imprese di medio-grandi dimensioni<sup>4</sup>**

<b>43,30%</b>	<b>industrie alimentari e delle bevande</b>
<b>38,60%</b>	<b>industrie tessili</b>
<b>58,37%</b>	<b>confezione di articoli di vestiario; preparazione e tintura di pellicce</b>
11,76%	editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati
<b>47,83%</b>	<b>fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</b>
<b>31,05%</b>	<b>fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</b>
14,23%	fabbricazione macchine ed apparecchi meccanici; installazione e riparazione
<b>29,52%</b>	<b>fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici n.c.a.</b>
<b>75,51%</b>	<b>fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</b>
<b>73,13%</b>	<b>fabbricazione di altri mezzi di trasporto</b>
3,58%	commercio all'ingrosso e intermediari del comm., autoveicoli e moto esclusi
11,95%	commercio al dettaglio, escluso auto e moto; riparaz. beni personali e casa
5,12%	trasporti terrestri; trasporti mediante condotte
<b>39,68%</b>	<b>attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti; attiv. agenzie di viaggio</b>
14,39%	intermediazione monetaria e finanziaria (escluse assicuraz. e fondi pensione)
16,66%	informatica e attività connesse
10,93%	altre attività professionali ed imprenditoriali

## 2.3 La distribuzione territoriale

Le attività economiche si distribuiscono territorialmente seguendo abbastanza bene la distribuzione della popolazione, con un leggero sottodimensionamento dell'ASL 15 ed un leggero sovradimensionamento dell'ASL 18.

Articolando l'analisi per singola attività economica alcuni dati risultano interessanti: in primo luogo l'ASL15 appare relativamente sottodimensionata per quanto

<sup>3</sup> I settori mancanti non hanno imprese di medio-grandi dimensioni.

<sup>4</sup> Il colore blu indica che non sono presenti imprese di medie dimensioni (250-499 addetti).

riguarda l'industria e le costruzioni mentre risalta nettamente il suo ruolo di area di fornitura di servizi, in particolare nei servizi alle imprese e alle persone, nonché nel turismo. Per quanto riguarda la manifattura, la specializzazione più elevata appare quella dell'area Fossano, Savigliano, Saluzzo, mentre nel turismo è quella di Mondovì, Ceva.

**Tabella 18: Distribuzione territoriale delle attività produttive**

	<b>Popolazione residente (Istat 2003)</b>	<b>Unità locali totali, di cui: (Infocamere 2004)</b>	<b>attività manifatturiere</b>	<b>costruzioni</b>	<b>commercio</b>	<b>turismo</b>	<b>servizi alle imprese</b>	<b>servizi alle persone</b>
<b>ASL 15 - Cuneo, Borgo S. Dalmazzo e Dronero</b>	27,43%	25,01%	23,38%	25,71%	26,95%	28,09%	29,11%	28,07%
<b>ASL 16 - Mondovì/Ceva</b>	15,24%	15,23%	15,70%	15,22%	14,77%	19,44%	12,96%	15,39%
<b>ASL 17- Fossano, Savigliano, Saluzzo</b>	28,82%	29,53%	30,98%	28,91%	28,68%	23,96%	25,95%	28,72%
<b>ASL 18 - Alba/Bra</b>	28,50%	30,21%	28,53%	30,14%	29,58%	28,48%	31,97%	27,81%

Se però la distribuzione territoriale viene analizzata utilizzando la dimensione delle imprese e ci si concentra sulle medio-grandi imprese da 250 addetti in su si nota una netta concentrazione di questa tipologia di imprese nelle ASL 17 e 18 (tabella 19): infatti praticamente il 70% di esse si colloca in questi territori. Se poi si considerano solo le imprese con oltre 1000 addetti il quadro cambia ulteriormente, in quanto non ce ne sono nell'ASL 15. Quest'ultimo dato spiega anche la distribuzione degli addetti per ASL: la concentrazione territoriale appare infatti ancor più netta, con l'ASL 18 che occupa quasi il 60% degli addetti e le altre tre con un peso abbastanza simile. Se ne può concludere che se è vero che la provincia di Cuneo è caratterizzata in generale da un buon mix di piccole, medie e grandi imprese, quelle medio-grandi presentano una spiccata concentrazione territoriale nelle zone dell'Albese e del Monregalese.

**Tabella 19: Distribuzione territoriale delle imprese di medio-grandi dimensioni**

	<b>imprese &gt;= 250 addetti (%)</b>	<b>imprese &gt;= 1000 addetti (%)</b>	<b>addetti in imprese &gt;= 250 addetti (%)</b>
<b>ASL 15 - Cuneo, Borgo S. Dalmazzo e Dronero</b>	17,14	0	11,57
<b>ASL 16 - Mondovì/Ceva</b>	14,29	33,33	14,09
<b>ASL 17- Fossano, Savigliano, Saluzzo</b>	20	16,67	15,38
<b>ASL 18 - Alba/Bra</b>	48,57	50	58,96
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: Istat - 8° Censimento Industria e Servizi - 2001

L'articolazione territoriale permette anche un'analisi di tipo socioeconomico: secondo uno studio dell'Ires Piemonte<sup>5</sup>, sembrerebbe che i territori che più hanno investito nella caratterizzazione e nella promozione della loro immagine (le Langhe, il Monferrato, le aree occitane e valdesi, ecc.) avrebbero ottenuto migliori risultati economici di quelli non ancora sufficientemente caratterizzati o che hanno seguito logiche di sviluppo differenti.

Lo studio si basa su otto macro indicatori - contesto demografico, contesto sociale, patrimonio ambientale, attività turistica, produttività, tenore di vita, vitalità commerciale, vitalità sociale – che, opportunamente ponderati e valutati in un arco temporale all'incirca decennale, hanno permesso di delineare un quadro del relativo declino o decollo dei territori considerati. I risultati sembrerebbero confermare, con tutti i limiti legati a questo tipo di analisi, l'ipotesi dell'efficacia delle strategie "territoriali" e di sviluppo endogeno. Territori come le Langhe, il Monferrato, il Roero, spesso indicati come esempi virtuosi della capacità di recuperare elementi caratteristici della tradizione locale rilanciandoli in chiave di sviluppo e legandoli ad aspetti di innovazione economica e commerciale, ottengono in effetti risultati elevati (tabella 20), così come le aree occitane o valdesi che in questi anni recenti hanno dimostrato il maggiore dinamismo sul piano della cooperazione territoriale. Analogamente si constatano valori inferiori alla media in aree non ancora sufficientemente caratterizzate o che hanno seguito logiche di sviluppo differenti, di tipo più settoriale che territoriale, soprattutto nel Nord-est della regione e nei comuni metropolitani.

**Tabella 20: Performance socioeconomiche dei territori**

TERRITORIO	INDICE
Monferrato	0,81
Terre d'Oc	0,67
Langhe	0,67
Roero	0,51
Valli valdesi	0,47
Saluzzese	0,28
Cuneese	0,23
<b>Media Piemonte</b>	<b>0,00</b>
Canavese	-0,04
Collina torinese	-0,40
Giarolo e Oltregiogo	-0,42
Resto del Piemonte	-0,43
Biellese	-0,63
Comuni metropolitani	-1,72

Fonti: elaborazioni IRES su dati Ancitel, anni vari

Fonte: Ires Piemonte (2005), "Scenari al 2010: Analisi dei territori"

Analizziamo ora in dettaglio alcuni dei settori più significativi della struttura produttiva provinciale.

<sup>5</sup> Ires Piemonte (2005), "Scenari al 2010: Analisi dei territori", a cura di M. Maggi, in *Irescenari – Secondo Rapporto Triennale sugli Scenari Evolutivi del Piemonte*.

## 2.4 Il settore agro-alimentare

La provincia di Cuneo si caratterizza, rispetto alle altre province piemontesi, per la rilevanza del comparto agro-alimentare, costituito dal settore primario e dall'industria alimentare, comparto che fa da traino all'economia locale, consentendole anche di bilanciare più efficacemente i periodi di crisi congiunturale e di mantenere meglio in equilibrio il sistema nel complesso. Tale rilevanza è verificabile in due modi:

1. Cuneo si collocava nel 2002<sup>6</sup> all'undicesimo posto a livello nazionale<sup>7</sup> per l'incidenza del numero delle imprese del settore agroalimentare (39,1%) sul totale delle imprese provinciali; tale dato si traduceva anche, a livello provinciale, nella prima posizione come numerosità delle imprese, rappresentate in netta prevalenza da PMI, artigiani e da imprese agricole trasformatrici in proprio. Il peso del solo settore alimentare è dimostrato, per differenza, dal fatto che il settore agricolo occupa invece la ventisettesima posizione tra le province italiane per l'incidenza del PIL agricolo sulla ricchezza prodotta (5,12%).
2. Il comparto agroalimentare, con un fatturato di oltre 5 miliardi di euro nel 2005 e ben 7500 dipendenti, rappresenta per Cuneo il secondo settore economico dopo il metalmeccanico.<sup>8</sup>

Tra i **punti di forza del comparto**, possiamo certamente sottolineare:

- ✚ la sinergia virtuosa tra il comparto agricolo, l'industria alimentare, il turismo e la ristorazione;
- ✚ la rilevanza del comparto alimentare, che ha una posizione di preminenza tanto all'interno dell'industria, sia a livello nazionale che regionale (si veda il punto 2.1), quanto all'interno del commercio con l'estero (si veda il punto 4);
- ✚ la diffusa presenza di produzioni definibili "tipiche" - formaggi DOP, prodotti tradizionali e soprattutto vini DOC e DOCG – frutto dell'orientamento verso la qualità e la specializzazione;
- ✚ il ruolo determinante del vino, principale attivatore di una catena del valore che si estende dalla sfera agricola a quella terziaria, coinvolgendo le attività turistiche, la gastronomia, l'indotto di servizio, il mercato immobiliare, le attività culturali, ecc. e dando luogo ad un vero e proprio "circuitto del gusto".

Più in particolare, la riscoperta del valore della ruralità e la crescita della domanda di qualità e sostenibilità, legate al diffondersi di un nuovo atteggiamento maggiormente attento e sensibile da parte dei consumatori, hanno dato vita rispettivamente:

---

<sup>6</sup> Unioncamere/Istituto Tagliacarne (2005), "I distretti rurali ed agroalimentari di qualità in Italia".

<sup>7</sup> Tra le province del nord Italia solo Asti precede Cuneo, collocandosi al nono posto.

<sup>8</sup> Cfr. La Stampa, "Agroalimentare: il 'made in Cuneo' fattura 5 miliardi", Economia Cuneo, martedì 22 novembre 2005.

- a un nuovo filone economico – quello del turismo enogastronomico o dell'economia del gusto – che ha nelle Langhe la sua sede d'eccellenza (v. Slow Food e Università del Gusto)
- a delle piccole filiere specializzate nella produzione di alimenti di particolare qualità e sicurezza (ad esempio, carni certificate e garantite dalla “rintracciabilità”, latte “biologico” ed “alta qualità”, prodotti tipici ed a denominazione di origine , ecc.).

Si può pertanto osservare come sia l'innovazione – la capacità di fare sistema tra i vari comparti e l'alto investimento nella qualità e nella specializzazione – la chiave di volta dell'agroalimentare rispetto ad altre attività. Per gli agricoltori si è trattato in realtà di un passo obbligato in seguito sia alle crisi alimentari (ad esempio vino al metanolo e BSE) che hanno interessato l'Europa, sia all'entrata in vigore di nuove normative comunitarie più restrittive: il risultato ottenuto ha permesso però all'agricoltura di fare un salto di qualità, superando l'immagine di arretratezza legata al mondo rurale, per collocarsi in vetta ai settori a maggiore competitività del Cuneese, facendo tesoro e valorizzando le origini e il patrimonio della comunità locale.

Se il quadro complessivo è estremamente positivo, non mancano tuttavia elementi di debolezza, sia nella filiera che nella tipologia di prodotti. In particolare, se si considera la filiera produttiva, va sottolineato che la sinergia virtuosa tra settore primario e altri comparti, di cui sopra, non è purtroppo un processo scontato, né lineare.

- ❖ La filiera agricola si regge prevalentemente su imprese familiari a conduzione diretta, con una grande frammentazione in tante piccole imprese, affiancate solo in casi limitati da alcune forme organizzative sovra-aziendali (cooperative, consorzi per l'export, ecc.), mentre in altre regioni (l'Emilia, il Trentino, ecc.) sono molto più diffuse.
- ❖ Nella catena alimentare i coltivatori diretti continuano a rappresentare la parte più debole: infatti, sul prezzo finale di un prodotto fresco la percentuale spettante all'agricoltore è minima, mentre incidono pesantemente le altre fasi del percorso di filiera (ingrosso, dettaglio), con i conseguenti costi di trasporto, logistici, degli imballaggi e i ricavi dei vari operatori.
- ❖ Il processo di confezionamento del prodotto non avviene quasi mai in provincia, causando ulteriori inevitabili costi di trasporto e guadagni inferiori per i produttori (vedi i casi della produzione del latte e dell'allevamento dei suini).

Se si guarda invece alla tipologia dei prodotti<sup>9</sup>, possiamo osservare che, sebbene si sia intrapreso un percorso volto alla tipicizzazione e all'investimento in qualità, la maggior parte delle produzioni agricole (frutta e verdura, ad eccezione dei prodotti DOP e IGP) rientrano ancora nella categoria delle cd. “*commodities*”. Si tratta di *prodotti indifferenziati, anonimi (unbranded)*, facilmente sostituibili con prodotti simili provenienti da altre aree e il cui mercato si basa essenzialmente sulla competizione sul prezzo. Per

---

<sup>9</sup> Ires Piemonte (2005), “Filiera e politiche agroindustriali in Piemonte”, a cura di Aimone, Cagliari, Cominotti, Contributi di Ricerca, n. 192

quanto riguarda invece le *specialties*, ovvero *i beni a forte connotazione di specificità* su cui si è sviluppata l'economia del gusto (ad esempio formaggi e ortaggi DOP), va ricordato che sono spesso prodotte da microfiliere di natura artigianale, collocate in aree collinari o montane affette non di rado da problemi di declino e marginalità. In tale situazione, da un lato si esalta il ruolo potenziale di tali prodotti come *elementi attivatori di circuiti turistici/commerciali innovativi*, dall'altro la debolezza del contesto rappresenta in molti casi il primo fattore critico per una loro piena valorizzazione.

### 2.4.1 Aree rurali specializzate

Nel territorio cuneese, si possono distinguere alcune *aree a particolare specializzazione agricola*, come il Saluzzese, il Cuneese, le Langhe e il Roero, caratterizzate da una diffusa attività di produzione e talvolta anche di promozione di uno o più prodotti (es. l'ortofrutta, la vite e il vino, il latte, le carni bovine e suine, ecc.) e che presentano talora elementi di natura distrettuale. Nella tabella 21, se ne riportano le caratteristiche peculiari, evidenziandone anche problematiche e opportunità per il futuro.

**Tabella 21: Aree rurali a particolare specializzazione agricola**

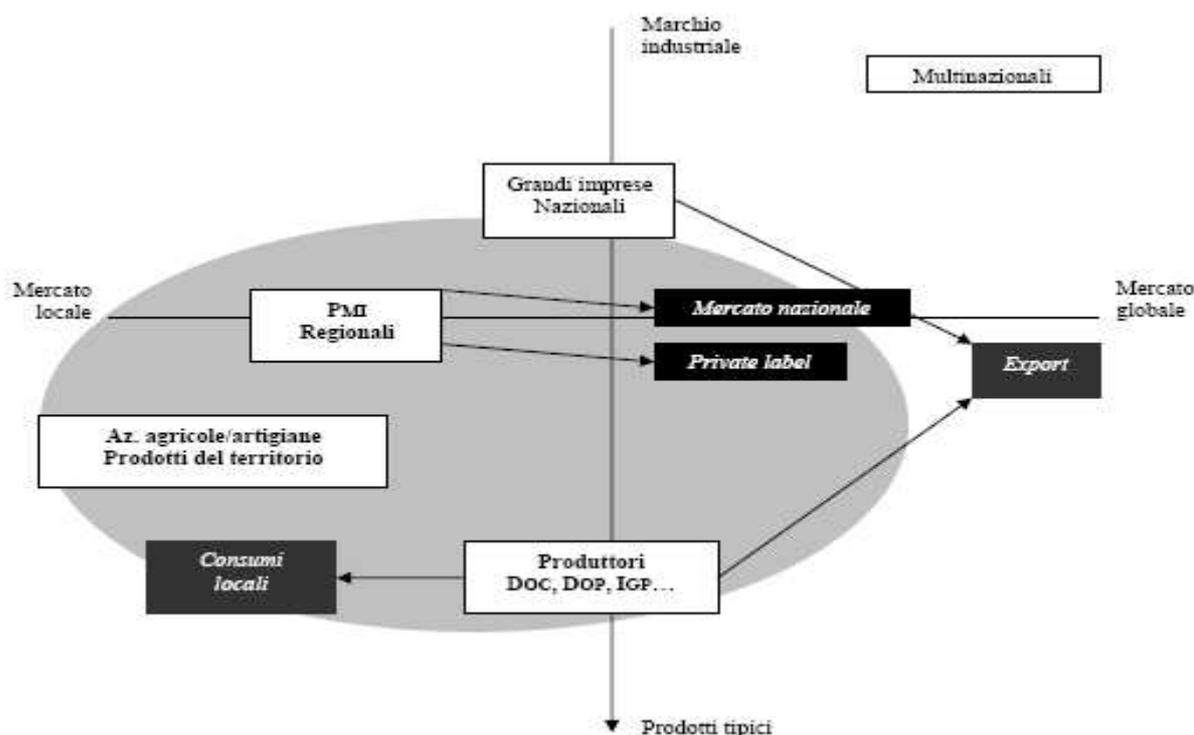
SALUZZESE	CUNEESE	LANGHE e ROERO
<p>Sistema locale con caratteri di distretto, specializzato nella <u>coltivazione della frutta fresca</u>. Il comparto mostra un'elevata propensione all'export, grazie soprattutto alle capacità sviluppate nel tempo da alcuni grossisti locali, veri soggetti-guida del sistema. Tale area, presenta ancora alcuni <i>gap</i> organizzativi rispetto ad altre aree concorrenti: la base agricola è frammentata e, soprattutto, non si è ancora giunti all'individuazione di un prodotto e di un marchio territoriale con immagine vincente e facilmente percepibile dal consumatore (come "Melinda")</p>	<p>Il Sistema cuneese si caratterizza per la presenza di più filoni d'eccellenza, quali ad es. le <u>nuove specialties dell'ortofrutta (i marroni, il porro di Cervere, ecc.)</u>, su cui si sta investendo attraverso eventi ed iniziative promozionali e soprattutto per <u>l'allevamento della razza bovina piemontese</u>. Noto per il forte investimento sul marchio e sull'aggregazione in consorzi di qualità degli allevatori (es. COALVI), che ne hanno determinato il successo dopo il fenomeno BSE, l'allevamento continua a puntare sulla promozione e sull'aggregazione, nonché sullo sviluppo della tracciabilità</p>	<p>Insieme al Monferrato, costituiscono le <u>aree a maggiore specializzazione vitivinicola</u>, in cui il vino costituisce uno degli elementi trainanti della cd. economia del gusto e di quei processi di sviluppo che sono stati definiti "agroterziari". Dopo un lungo ciclo positivo, il settore incontra quasi improvvisamente notevoli difficoltà commerciali, a causa di molteplici fattori: il ristagno economico internazionale, la crescita di nuovi competitori, la scarsa incisività delle azioni promozionali, ma anche la crescita immotivata dei prezzi in rapporto alla qualità proposta, a causa degli eccessi nelle quantità per le produzioni più remunerative. Nelle Langhe, importante è anche la <u>produzione di formaggi</u>, su cui si sta realizzando un forte investimento in promozione attraverso fiere locali (es. Cheese a Bra) e il sostegno a filiere produttive marginali ma tipiche, grazie a Slowfood.</p>

Fonte: Ires Piemonte - Elaborazione nostra

## 2.4.2 Posizionamento di mercato

In uno studio sulle filiere e politiche agroindustriali nella regione, l'IRES Piemonte<sup>10</sup> ha analizzato le opportunità di collocazione sul mercato per le imprese di tale comparto, costituito essenzialmente da PMI, artigiani e da imprese agricole trasformatrici in proprio. L'analisi ha trovato una sintesi nella figura 6<sup>11</sup>, dove l'asse orizzontale si riferisce all'ampiezza del mercato sul quale operano le imprese (da locale a globale), mentre quello verticale rappresenta il maggiore o minore contenuto di tipicità dei prodotti, in relazione soprattutto al loro legame con il territorio di origine.

Figura 6: Posizionamento di mercato delle aziende agroalimentari piemontesi



La parte dei quadranti evidenziata con il fondo grigio, rappresenta l'area di mercato (sostanzialmente locale/regionale) nel quale si colloca attualmente la maggior parte delle imprese piemontesi. La figura, tuttavia, evidenzia anche le due principali opportunità evolutive che le imprese possono perseguire: quelle che operano nell'ambito dei prodotti tipici e di qualità possono crescere "saltando" la fase di allargamento al mercato nazionale, puntando direttamente ad inserirsi sui mercati esteri, sfruttando il noto processo di globalizzazione delle nicchie e la crescita dell'economia del gusto. Il mercato locale, tuttavia, mantiene un ruolo importante, anche in relazione alle possibilità di valorizzazione integrata dell'offerta territoriale.

<sup>10</sup> Ires Piemonte (2005), "Filiera e politiche agroindustriali in Piemonte", a cura di Aimone, Cagliari, Cominotti, Contributi di Ricerca, n. 192

<sup>11</sup> Essa riprende quanto presentato da Filippa C. al convegno "Il marketing agroalimentare: nuove sfide e opportunità per le imprese", promosso dall'IMA Piemonte il 30 giugno 2004 a Torino. Cfr. [www.regione.piemonte.it/agri/ima/](http://www.regione.piemonte.it/agri/ima/)

Al contrario, le piccole e medie imprese orientate alle produzioni di tipo industriale (qui intese come standardizzate e poco tipiche), spesso non possiedono elementi di marketing (elevate quote di mercato, marchi affermati, consistenti budget pubblicitari...) tali da permettere loro di giocare autonomamente, e con successo, sul mercato nazionale o estero. Un'opportunità concreta di crescita è rappresentata allora dalla produzione per conto della grande distribuzione (che utilizza le cosiddette *private label*), valorizzando la propria specializzazione industriale e affidando al partner commerciale le problematiche di marketing.

## 2.5 Il sistema bancario

Il mercato del credito nella provincia di Cuneo è caratterizzato da una capillare presenza di banche locali: otto banche di credito cooperativo, quattro casse di risparmio e altrettante fondazioni, per un totale di tredici banche locali, con 483 sportelli (tabella 22). La marcata presenza di banche a dimensione locale rappresenta l'altra faccia della vitalità delle piccole e medie imprese sia manifatturiere, che dei servizi: in affetti, come in altre aree italiane, le banche locali tendono a specializzarsi sulle piccole imprese. Ciò può spiegare anche il fatto che buona parte delle banche di credito cooperativo operanti nel Cuneese hanno evitato di essere assorbite da istituti più grandi<sup>12</sup>: meglio continuare a puntare su gestioni indipendenti piuttosto che optare per prospettive di fusione od incorporazione con altri istituti a cui può conseguire un perdita di autonomia gestionale. Per le banche di credito cooperativo cuneesi "piccolo" è ancora bello e la strada migliore sembra essere quella dell'autonomia in osmosi con il territorio.<sup>13</sup>

Gli sportelli bancari nella provincia presentano, necessariamente, un grado di diffusione più elevato rispetto alla media regionale<sup>14</sup>, quasi uno ogni mille abitanti, ma un profilo dimensionale, sia come addetti (5,7 ogni sportello) che per volumi intermediati, decisamente inferiori a quelli regionali e nazionali (tabelle 22 e 23). Si può pensare che ciò sia anche l'effetto del processo di liberalizzazione in materia di insediamento dei primissimi anni '90, che ha consentito l'ampliamento della rete distributiva delle banche anche attraverso l'apertura di un notevole numero di sportelli cosiddetti "leggeri", con 4 o 5 addetti, demandando una parte di attività a *backoffice* centralizzati.

La diffusione territoriale del sistema bancario si appoggia anche su di un'altra caratteristica della provincia di Cuneo, l'elevata quota di risparmio delle famiglie: infatti, se nella provincia il reddito disponibile per abitante appare sensibilmente inferiore a quello delle altre province piemontesi, del Piemonte nel suo complesso, e del Nord Ovest (figure 7 e 8), la propensione al consumo risulta invece decisamente più bassa delle altre realtà locali prese in considerazione (figura 9). In valori assoluti, relativi al 2004, i depositi delle sole "famiglie consumatrici" erano pari a 9.600 euro contro gli 8.300 della media piemontese<sup>15</sup>.

---

<sup>12</sup> Peraltro negli ultimi anni, sia a livello regionale, che nazionale molti istituti di credito sono stati coinvolti in un processo di concentrazione; si pensi in Piemonte alla CRT e nella provincia di Cuneo alla BRE.

<sup>13</sup> Si veda il SOLE 24 ORE Nord Ovest 28 Maggio 2004 "Piccole banche: rete in espansione con Cuneo capofila".

<sup>14</sup> In affetti, ben 151 comuni su 250 possono usufruire dei servizi resi dalle banche.

<sup>15</sup> Fonte: Banca d'Italia.

**Tabella 22: Il sistema bancario e finanziario della provincia di Cuneo.**

Province	Banche	Sportelli	Comuni
			serviti da banche
Alessandria	2	290	92
Asti	1	150	61
Biella	2	128	40
Cuneo	13	483	151
Novara	1	196	61
Torino	10	1.081	182
Verbano C.O.	1	80	29
Vercelli	-	133	45
<b>Piemonte</b>	<b>30</b>	<b>2.541</b>	<b>661</b>
<b>Italia</b>	<b>778</b>	<b>30.946</b>	<b>5.917</b>

Fonte: Banca d'Italia, *Bollettino Statistico*, 2005, sito internet <http://www.bancaditalia.it> (Aggiornamento aprile 2005)

**Tabella 23: Indicatori strutturali del sistema finanziario (migliaia di euro)**

<i>Indicatori strutturali</i>	<i>(importi in migliaia di euro)</i>			
	Cuneo	Piemonte	Nord-Ovest	Italia
N. sportelli bancari	483	2,541	9,372	30,948
N. sportelli / 10000 abitanti	8.5	6.0	6.2	5.3
N. addetti bancari / sportelli	5.7	7.7	8.1	7.5
Depositi (1)/ sportelli	12,716	17,829	25,041	20,483
Impieghi (1) / sportelli	16,754	27,480	51,625	36,453
Depositi+Impieghi/addetti bancari	5,205	5,875	9,436	7,562
<b>Raccolta e gestione del risparmio</b>				
Depositi / abitanti	10.8	10.7	15.6	10.9
Raccolta bancaria e postale (2)/ abitanti	33.3	33.4	36.8	26.1
Risparmio gestito (3)/ abitanti	14.0	17.1	16.2	9.3
Fondi comuni di investimento (4) / abitanti	11.1	14.2	13.6	7.7
Raccolta vita bancassicurazione / abitanti	1.5	1.6	1.7	1.1

Fonte: Banca d'Italia, Prometeia

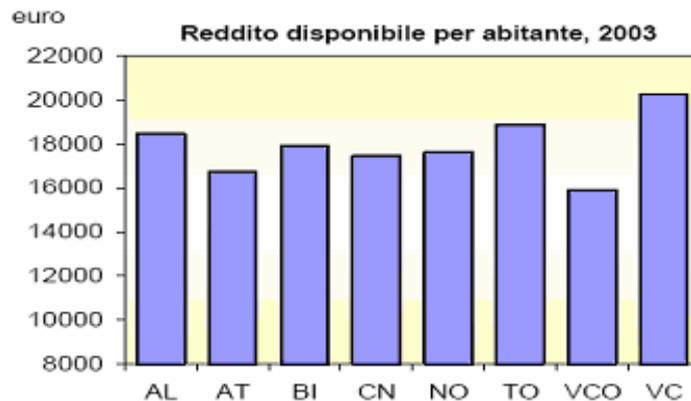
(1) Dati per localizzazione dello sportello

(2) Depositi bancari + depositi postali + raccolta indiretta bancaria

(3) GPM+FONDI: canale Sportelli bancari e Reti di Promotori (patrimonio valori di mercato)

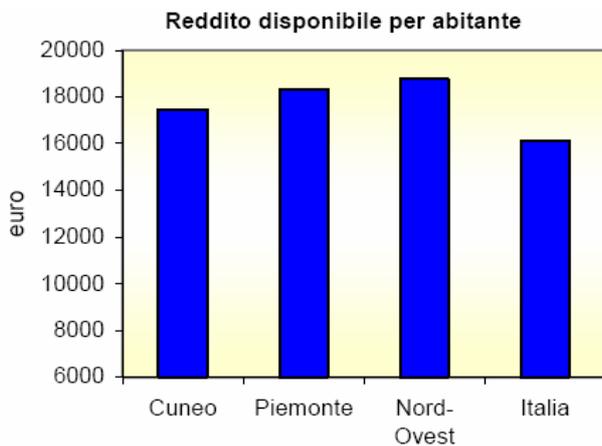
(4) Fondi comuni di investimento canale Sportelli bancari e Reti di Promotori (valori di mercato)

**Figura 7**



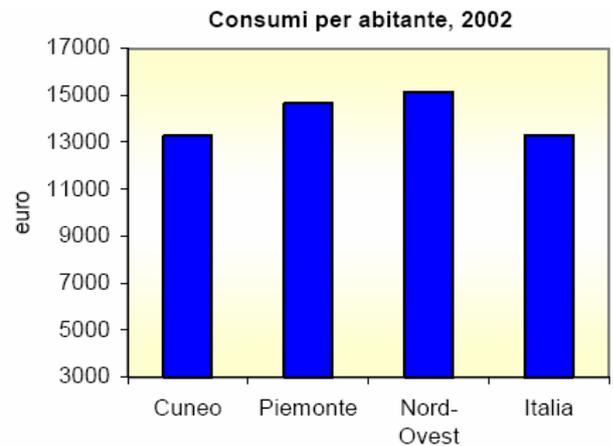
Fonte: Prometeia

**Figura 8**



Fonte: Prometeia

**Figura 9**



Fonte: Prometeia

Questi dati, da un lato attestano come la cultura del risparmio sia ancora profondamente radicata in provincia e dall'altro mettono in luce il ruolo fondamentale svolto dagli intermediari finanziari operanti nell'area ai quali spetta il compito di allocare le ingenti risorse risparmiate nell'area.

## **2.6 Il turismo**

La provincia di Cuneo svolge, all'interno della regione, un ruolo importante nell'attrazione di flussi turistici: dall'analisi delle tabelle 24 e 25 essa si conferma infatti come la terza meta preferita in regione, dopo Torino ed il Verbano – Cusio – Ossola, con un totale di 1.001.156 presenze su 8.943.998 registrate negli esercizi ricettivi del Piemonte.

Del milione di presenze registrate a Cuneo, poco meno di due terzi dei turisti (681.993) hanno usufruito delle strutture alberghiere, mentre il restante terzo (319.163)

ha sfruttato l'offerta di servizi complementari a quelli alberghieri. Con riferimento alla nazionalità, invece, più dei due terzi (708.325) sono viaggiatori italiani, mentre 292.831 sono stranieri.

Tabelle 24-25:

**NUMERO DI PERNOTTAMENTI DEI VIAGGIATORI STRANIERI PER PROVINCIA VISITATA  
SERIE 1999-2004 - DATI IN MIGLIAIA**

PROVINCIA VISITATA	1999	2000	2001	2002	2003	2004*
<b>PIEMONTE</b>	<b>10.121</b>	<b>14.674</b>	<b>13.213</b>	<b>16.463</b>	<b>16.210</b>	<b>13.000</b>
ALESSANDRIA	452	398	468	488	656	801
ASTI	156	583	887	438	1033	476
BIELLA	225	892	342	260	568	255
CUNEO	1.420	1.475	966	1.887	1.072	1481
NOVARA	681	1.094	678	924	1.266	676
TORINO	5.715	6.989	7.686	8.586	8.664	7.973
VERBANO CUSIO OSSOLA	1.387	2.840	1.833	2.469	2.579	1878
VERCELLI	84	304	352	413	384	419
<b>NORD-OVEST</b>	<b>62.555</b>	<b>74.033</b>	<b>66.277</b>	<b>73.634</b>	<b>70.666</b>	<b>62.374</b>
<b>NORD-EST</b>	<b>118.231</b>	<b>124.285</b>	<b>118.038</b>	<b>118.310</b>	<b>116.583</b>	<b>101.842</b>
<b>CENTRO</b>	<b>101.479</b>	<b>107.473</b>	<b>100.321</b>	<b>98.766</b>	<b>91.844</b>	<b>72.305</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>47.973</b>	<b>47.140</b>	<b>62.910</b>	<b>60.153</b>	<b>60.354</b>	<b>50.290</b>
* DATI NON RIPARTIBILI	3.021	3.178	2.741	2.933	2.977	6.171
<b>TOTALE</b>	<b>331.308</b>	<b>358.089</b>	<b>341.285</b>	<b>352.088</b>	<b>341.312</b>	<b>292.802</b>

\* I dati sul turismo internazionale dell'Italia per il 2004 sono relativi al solo periodo gennaio - ottobre

**ARRIVI E PRESENZE NEGLI ESERCIZI RICETTIVI PER RESIDENZA DEI CLIENTI  
PROVINCIA E REGIONE - ANNO 2003**

PROVINCE	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
<b>PIEMONTE</b>	<b>1.667.642</b>	<b>5.218.441</b>	<b>1.142.448</b>	<b>3.724.657</b>	<b>2.810.090</b>	<b>8.943.098</b>
TORINO	801.659	2.467.003	360.265	1.094.316	1.161.924	3.561.319
VERCELLI	52.666	254.167	16.191	46.599	68.857	300.766
BIELLA	55.669	188.534	17.234	48.643	72.903	237.177
VERBANO CUSIO OSSOLA	182.920	572.419	427.150	1.720.430	610.070	2.292.849
NOVARA	186.688	584.416	116.980	319.763	303.668	904.179
CUNEO	220.857	708.325	120.310	292.831	341.167	1.001.156
ASTI	42.967	95.484	35.138	97.941	78.105	193.425
ALESSANDRIA	124.216	349.093	49.180	104.034	173.396	453.127
<b>NORD-OVEST</b>	<b>3.443.874</b>	<b>12.208.409</b>	<b>6.558.686</b>	<b>20.673.420</b>	<b>10.002.562</b>	<b>32.181.829</b>
<b>NORD-EST</b>	<b>16.234.204</b>	<b>76.142.685</b>	<b>13.370.454</b>	<b>64.024.433</b>	<b>29.604.658</b>	<b>140.188.938</b>
<b>CENTRO</b>	<b>11.286.702</b>	<b>44.694.368</b>	<b>10.870.775</b>	<b>35.182.281</b>	<b>21.940.477</b>	<b>60.138.640</b>
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>11.770.746</b>	<b>51.328.658</b>	<b>4.408.227</b>	<b>19.601.281</b>	<b>16.178.675</b>	<b>70.927.850</b>
<b>ITALIA</b>	<b>47.718.528</b>	<b>204.759.132</b>	<b>35.008.124</b>	<b>138.653.425</b>	<b>62.724.652</b>	<b>344.412.517</b>

Fonte: Istat

Considerando la ripartizione per A.T.L. e per il totale del settore alberghiero ed extralberghiero, l'A.T.L. del Cuneese, Valli Alpine e Città d'Arte detiene la prima posizione per numero di arrivi e presenze, mentre l'A.T.L. Langhe e Roero si colloca al secondo posto.

Al di là degli aspetti meramente quantitativi, un elemento da sottolineare è che la molteplicità dei paesaggi e degli ambienti che caratterizza il territorio della provincia di Cuneo offre spunti di notevole interesse per la valorizzazione turistica lungo tutto

l'anno: basti pensare alle opportunità offerte dalle località montane che, oltre a puntare sugli sport invernali, offrono spazi per nuove forme di turismo sportivo, quali walk and bike, il cicloturismo, il trekking, ecc. Così pure l'enogastronomia locale, uno dei più forti elementi di attrazione del territorio, può essere ulteriormente valorizzata, se accompagnata da itinerari volti a scoprire come nasce un prodotto di qualità (attraverso, ad esempio, le vie del formaggio, le strade dei vini, ecc.) e/o da percorsi culturali (quali le visite ai castelli, la scoperta della cultura e del folklore occitano). Occorre, in particolare, che prodotto e produzione siano considerati come momenti centrali di valorizzazione del territorio e che vengano individuati nuovi modelli di formazione dei soggetti coinvolti nell'accoglienza turistica (ristoratori, albergatori, produttori), in quanto interpreti del territorio stesso.

### 3. Le infrastrutture

I risultati estremamente positivi del settore industriale sono stati realizzati pur in presenza di un forte deficit infrastrutturale che costituisce uno dei maggiori vincoli allo sviluppo economico dell'area. Il confronto con il Piemonte, con l'intero Nord-Ovest, e con la media italiana per il 2004 mette infatti in luce una situazione di preoccupante ritardo (tabelle 26 e 27) su numerosi aspetti. La tabella 26 si riferisce all'assetto delle infrastrutture di tipo economico e presenta un dato disaggregato tra le diverse tipologie di servizio (strade, ferrovie, strutture bancarie, ecc.), riportando infine l'indice di dotazione delle infrastrutture economiche e il dato aggregato di infrastrutture economiche e sociali. La tab. 27, articolata come la precedente, fornisce invece il dato disaggregato relativo alle diverse tipologie di infrastrutture sociali.

Come si evince dalle due tabelle, fatto 100 il valore indice dell'Italia nel suo complesso, si può osservare che il valore medio della dotazione infrastrutturale della provincia di Cuneo (senza porti) si attesta, nel 2004, su, un valore inferiore a 60 (58,9 per l'esattezza), decisamente più basso anche rispetto a quello delle altre province piemontesi. La comparazione di questo valore relativo al 2004 con l'indice di dotazione infrastrutturale del 2000 (tab. 28) evidenzia come negli ultimi quattro anni vi sia stato un ulteriore calo nell'offerta di servizi sia di tipo economico che sociale, passando infatti il valore medio da 64,9 nel 2000 a 58,9 del 2004.

**Tabella 26: Indici di dotazione infrastrutturale economica (2004)**

Posizione	PROVINCE E REGIONI	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti e bacini d'utenza	Aeroporti e bacini d'utenza	Impianti e reti energetico-ambientali	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari	Indice di dotazione infrastrutturale economiche	TOTALE infrastrutture economiche e sociali	TOTALE senza porti infrastr. econom.-sociali
	<b>Piemonte</b>	<b>128,4</b>	<b>102,8</b>	<b>14,1</b>	<b>82,0</b>	<b>98,8</b>	<b>92,2</b>	<b>116,1</b>	<b>90,6</b>	<b>88,3</b>	<b>98,6</b>
<b>1</b>	Torino	104,8	68,4	3,5	74,4	117,6	142,3	172,6	97,7	106,2	117,6
<b>2</b>	Vercelli	235,0	92,6	21,5	136,0	90,5	53,2	63,3	98,9	83,7	90,6
<b>3</b>	Novara	237,3	194,6	19,1	163,9	124,7	88,2	117,2	135,0	119,2	130,3
<b>4</b>	Cuneo	80,6	77,7	16,3	42,5	63,0	52,8	69,4	57,5	54,7	58,9
<b>5</b>	Asti	127,1	174,9	32,6	84,0	93,2	59,2	99,0	95,7	82,7	88,3
<b>6</b>	Alessandria	227,0	211,0	30,4	72,3	98,4	64,7	83,3	112,5	95,8	103,1
<b>96</b>	Biella	55,0	10,0	19,1	176,5	114,0	86,6	117,5	82,7	78,4	85,0
<b>103</b>	Verbano-Cusio-Ossola	60,1	92,4	7,7	71,8	77,8	43,4	51,9	57,9	57,1	62,6
	Nord-Ovest	115,5	92,7	72,8	142,1	135,2	147,2	140,7	120,9	116,2	121,1
	Nord-Est	109,2	107,8	146,7	76,7	132,8	94,3	115,0	111,8	107,0	102,6
	Centro	97,3	133,4	79,6	148,9	94,9	115,8	111,6	111,7	118,4	122,7
	Mezzogiorno	86,5	82,4	102,6	59,7	62,3	64,5	59,6	73,9	75,9	72,9
	<b>Italia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fatto pari a 100 l'indice di dotazione infrastrutturale dell'Italia

Fonte: elaborazione Unioncamere – Tagliacarne

**Tabella 27: Indici di dotazione infrastrutturale sociale (2004)**

Posizione	PROVINCE E REGIONI	Strutture culturali e ricreative	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie	Indice di dotazione infrastrutture sociali	TOTALE infrastrutture economiche e sociali	TOTALE senza porti infrastr. econom. sociali
	<b>Piemonte</b>	<b>86,8</b>	<b>84,8</b>	<b>84,1</b>	<b>85,2</b>	<b>88,3</b>	<b>96,6</b>
1	Torino	127,8	136,8	126,2	130,2	106,2	117,6
2	Vercelli	54,5	65,4	26,6	48,8	83,7	90,6
3	Novara	81,0	94,3	81,2	85,5	119,2	130,3
4	Cuneo	50,0	37,8	60,5	49,5	54,7	58,9
5	Asti	77,0	45,8	37,3	53,4	82,7	88,3
6	Alessandria	60,0	59,0	53,5	57,5	95,8	103,1
96	Biella	74,0	59,2	80,3	71,2	78,4	85,0
103	Verbano-Cusio-Ossola	65,9	33,3	71,0	56,8	57,1	62,6
	Nord-Ovest	102,7	102,2	123,2	109,4	116,2	121,1
	Nord-Est	101,9	99,1	97,1	99,4	107,0	102,6
	Centro	183,0	112,3	113,1	136,1	118,4	122,7
	Mezzogiorno	55,6	92,9	81,3	76,6	75,9	72,9
	<b>Italia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione Unioncamere – Tagliacarne

**Tabella 28: Indicatori di dotazione infrastrutturale per provincia (2000)  
(numero indice Italia = 100)**

	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti e bacini d'utenza	Aeroporti e bacini d'utenza	Impianti e reti energetico ambientali	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari	Strutture culturali e ricreative	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie	TOTALE	TOTALE SENZA PORTI
Torino	97,03,00	72,5	2,7	79,2	112,5	153,4	162,5	129,3	121,4	116,9	103,4	114,5
Vercelli	208,5	100,3	17,8	134,3	89,8	59,4	78,3	54,6	65,8	31,7	83,8	91,1
Novara	168,4	210,2	17,2	160	137,8	97,3	124,4	70,6	96,4	91,5	116,1	127,1
Cuneo	99	84	12,5	41,8	67,5	55,5	73,4	53,7	51,4	61,2	59,6	64,9
Asti	139	181,1	27,4	86,9	108,6	59,6	90,3	90,2	53,5	36	86,7	93,3
Alessandria	180,8	214,3	28,7	74,6	120,4	64,6	85	56,9	58,8	60,3	94,5	101,8
Biella	75,1	16	16,6	177,8	189	87,1	125	62,4	73	89,6	90,1	98,3
VCO	77,5	98	6,7	71	79,5	44,2	74,2	87,5	35,7	79,1	65,1	71,5
Piemonte	119,9	108,4	11,9	83,9	105,4	98,5	116,2	88,8	83,1	83,4	89,2	97,8

Fonte: Istituto Tagliacarne/Unioncamere (2001), La dotazione di infrastrutture nelle province italiane 1997/2000, nostra elaborazione.

La debolezza della provincia di Cuneo, se già appare rilevante rispetto al Piemonte, risulta ancor più preoccupante se confrontata con la posizione di alcune regioni con una struttura produttiva non molto dissimile da quella piemontese (tabella 29).

**Tabella 29: Indicatori di dotazione infrastrutturale per regione, 2004**

Regioni	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti	Aeroporti	Impianti e reti	Telefonia	Reti bancarie	Strutture culturali	Istruzione	Strutture sanitarie	Totale	Totale senza porti
Cuneo	80,6	77,7	16,3	42,5	63,0	52,8	69,4	50,0	37,8	60,5	54,7	58,9
<b>Piemonte</b>	<b>119,9</b>	<b>108,4</b>	<b>11,9</b>	<b>83,9</b>	<b>105,4</b>	<b>98,5</b>	<b>116,2</b>	<b>88,8</b>	<b>83,1</b>	<b>83,4</b>	<b>89,2</b>	<b>97,8</b>
Lombardia	82,2	84,3	9,4	189,6	165,4	177,1	143,1	100,7	117,7	154,4	120,3	132,6
Veneto	105,0	84,2	180,6	90,0	147,6	104,9	127,4	108,7	104,6	120,8	115,9	108,7
Liguria	199,9	147,9	566,6	131,5	121,5	146,4	130,9	132,7	127,5	133,5	183,8	141,2
Emilia Romagna	133,3	131,5	97,8	79,5	131,7	101,9	119,2	133,7	102,7	75,9	107,2	108,2
Toscana	107,8	137,2	138,9	97,3	97,7	114,4	128,6	178,7	90,0	88,3	117,1	114,7
Lazio	90,0	129,9	55,7	264,3	103,0	148,7	123,5	225,3	127,7	151,2	142,0	151,6
<b>Italia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte:

Veniamo ad una analisi dettagliata degli indicatori più significativi per quanto riguarda lo sviluppo futuro, dando per scontato che i ritardi per la rete stradale, quella ferroviaria e gli aeroporti sono situazioni purtroppo presenti da lungo tempo:

- le “Strutture e reti per la telefonia e la telematica”, quelle che rappresentano la rete nervosa di una economia e una società basata sull’informazione, presentano invece valori in diminuzione tra il 2000 ed il 2004 e che si collocano a poco oltre la metà della media nazionale e regionale e anche lontano da regioni come Veneto e Liguria (tabella 29) ;
- la situazione non brillante delle “Reti bancarie” può essere letta, come già visto, in due modi: l’espressione, da un lato, di un elevato frazionamento del sistema creditizio; dall’altro di banche più legate ad un sistema produttivo formato prevalentemente da piccole imprese;
- decisamente grave è il ritardo, aggravatosi peraltro tra il 2000 ed il 2004<sup>1</sup>, relativo alle “Strutture per l’educazione” tenendo anche conto che il valore risulta meno della metà di regioni come Liguria, Veneto ed Emilia Romagna (tabella 29). Infatti, mentre sempre più si parla della necessità di una transizione verso la società e l’economia della “conoscenza” basata sulla qualità del capitale umano, il problema dell’insufficiente investimento operato sino ad oggi sul capitale umano e sulla sua formazione è uno dei fattori che penalizzano il Cuneese, così come altre province del Nord Italia. Si tratta infatti di aree in cui il diffuso sviluppo economico ha reso, da un lato, più agevole la ricerca di un’occupazione - magari a bassi livelli di qualificazione, ma comunque con livelli retributivi apprezzabili – dall’altro ha assicurato condizioni non solo di benessere, ma anche di consumo “affluente” alle giovani generazioni. Ciò ha disincentivato una quota di popolazione al proseguimento degli studi, ponendo così le condizioni di un tendenziale squilibrio tra la domanda del sistema produttivo

<sup>1</sup> Da 51,4 nel 2000 a 37,8 nel 2004.

che evolve verso profili sempre più qualificati e specializzati e l'offerta che la società locale è in grado di esprimere. Una conferma di ciò si ha prendendo in considerazione l'indicatore relativo al possesso di diploma di scuola media (tabella 27): la provincia di Cuneo manifesta un ritardo, soprattutto per i maschi, rispetto alla situazione piemontese, regione a sua volta in posizione di debolezza rispetto alla media nazionale.

**Tabella 30: Indice di possesso del Diploma scuola media superiore (19-34 anni) per sesso e provincia (2001)**

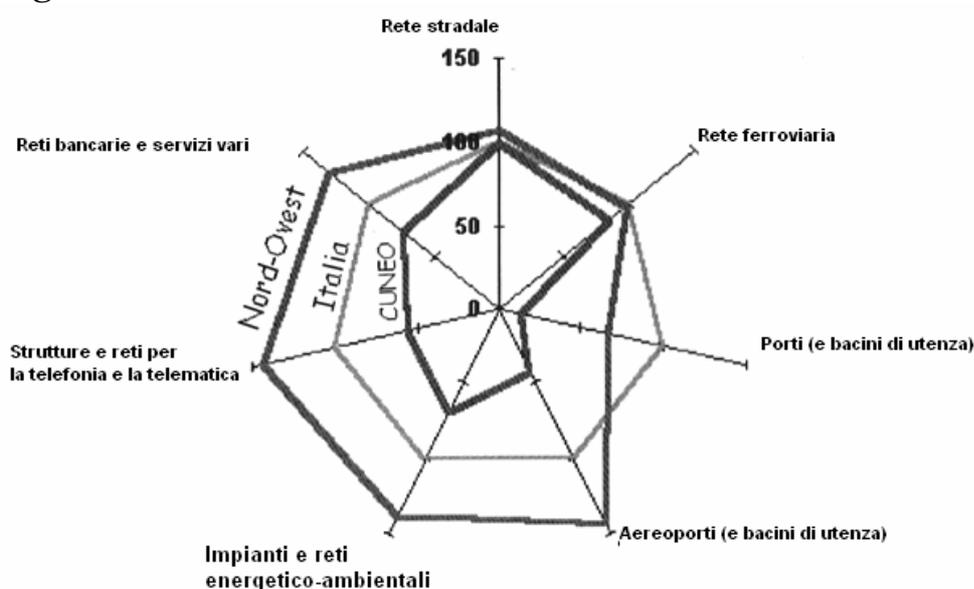
	Cuneo	Piemonte	Cuneo/Piemonte
Maschi	43	48	89,58%
Femmine	55	58	94,43%
Totale	49	53	92,45%

Fonte: Piemonte in cifre

Ulteriori elementi di preoccupazione si hanno considerando altri dati: relativamente alla scolarizzazione del 2000<sup>2</sup> la provincia di Cuneo si trova al 96° posto a livello nazionale (Torino al 21°, Vercelli al 45° e Asti al 99°) e per quanto riguarda la dispersione scolastica al 55° posto (Torino al 26°, Vercelli al 21° e Alessandria al 50°). Appare dunque necessario recuperare tale gap e investire nella qualità e nello spessore del capitale umano per poter cogliere le nuove opportunità che l'evoluzione e l'allargamento degli scenari economici pongono di fronte al nostro Paese e alla provincia in particolare.

In conclusione, i dati delle precedenti tabelle 28, 29 e 30 possono essere riassunti nella figura 10.

**Figura 10: Indicatori delle infrastrutture economiche**



Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne e Unioncamere, anno 2004

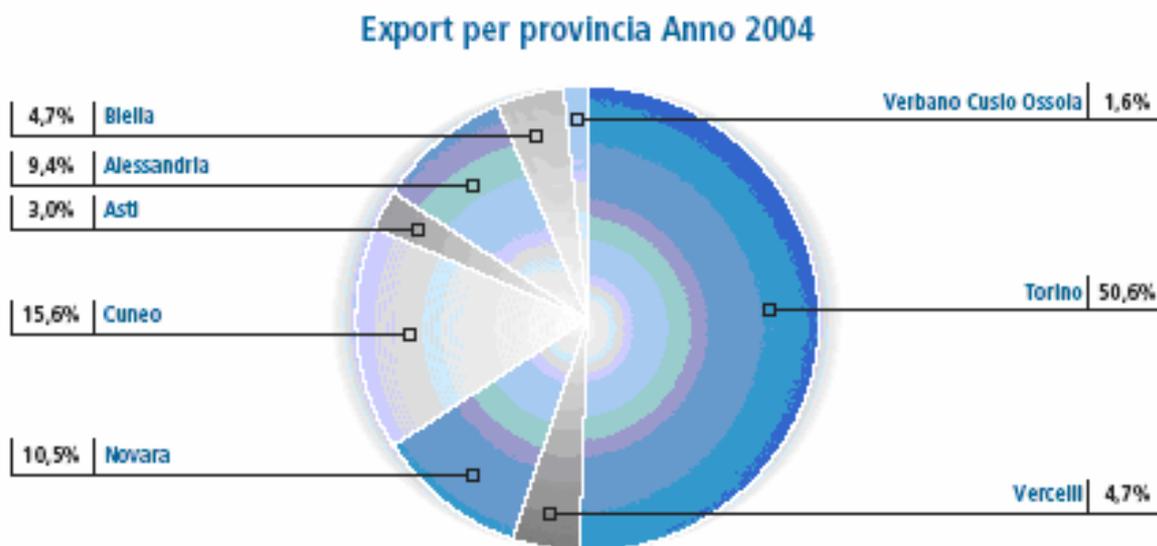
<sup>2</sup> Cuneo 2020, Piano strategico della città e del suo territorio

## 4. L'apertura internazionale

L'isolamento strutturale legato alla posizione geografica di Cuneo e alla scarsa dotazione infrastrutturale della provincia non hanno però impedito alla Granda di intraprendere relazioni internazionali estremamente proficue che l'hanno portata ad assumere una posizione di rilievo a livello regionale e nazionale.

Infatti, come si può notare nella figura 11, la provincia di Cuneo nel 2004 si colloca al 2° posto per incidenza sull'export regionale, con una quota pari al 15,6%, preceduta solo da Torino (50,6%). Questo dato è ancor più rilevante se comparato con quello di province a forte vocazione industriale come Novara, Biella e Alessandria.

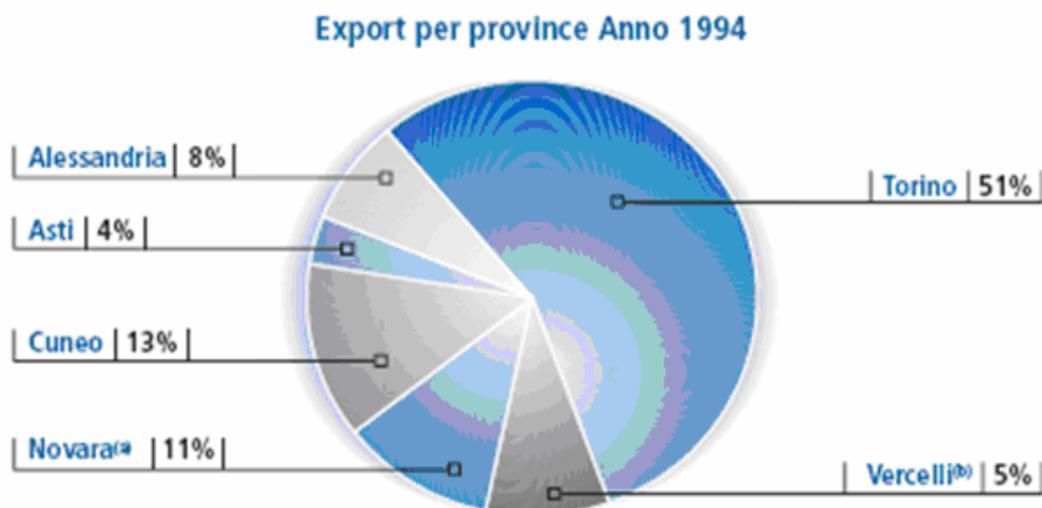
Figura 11 a: Export per provincia – valori percentuali 2004



Fonte: elaborazione Unioncamere Piemonte su dati Istat

Se confrontiamo i dati del 2004 con quelli concernenti la struttura delle esportazioni regionali del 1994 possiamo notare la crescita di due punti percentuali di quota della provincia di Cuneo, mentre tutte le altre province, esclusa Alessandria, registrano una diminuzione della loro quota di export.

Figura 11 b: Export per provincia – valori percentuali 1994



(a) Novara comprende anche Biella

(b) Vercelli comprende anche il Vco

Fonte: Commercio estero in Piemonte 2005 (elaborazione Unioncamere Piemonte su dati Istat)

L'analisi delle esportazioni nel 2004 per settori evidenzia come il 70% sia concentrato in cinque attività principali (tabella 31): il flusso più rilevante di merci in uscita è rappresentato da prodotti alimentari, bevande e tabacco con il 23,9% del totale esportato; in seconda posizione si collocano i mezzi di trasporto con il 19,8% delle vendite complessive, a cui seguono le macchine e gli apparecchi meccanici (10,5% del totale esportato); altre quote di rilievo sono da attribuire al settore della gomma e delle materie plastiche (il 9,5% del totale provinciale) ed ai prodotti della pasta-carta ed editoria che con 296 milioni di euro costituiscono la quinta voce significativa delle esportazioni della Granda (il 6,1% del dato complessivo). Tali settori di esportazione esprimono, da un lato, la specializzazione produttiva della provincia e, dall'altro, la forte presenza di grandi imprese (si veda il punto 2.1). Nasce allora la domanda su quale sia il ruolo nelle esportazioni provinciali delle imprese di piccola dimensione, cioè se esse non abbiano, prevalentemente, un mercato locale o, al massimo, nazionale.

I settori a maggior capacità esportativa sono peraltro anche quelli che fanno registrare i più elevati livelli di saldo positivo export-import (tabella 32) ed anche di crescita dei volumi esportati tra il 2001 ed il 2004: in vetta alla graduatoria della crescita delle esportazioni si colloca il comparto dei mezzi di trasporto, con 256 milioni di euro in più esportati, seguito dai prodotti alimentari con un incremento di 125 milioni di euro e dalle macchine ed apparecchi meccanici con un aumento di 111 milioni.

Inoltre, dall'analisi degli scambi commerciali nel periodo 2001-2004, si nota un forte incremento dell'export cuneese pari al 15,5%, corrispondente a circa 646 milioni di euro, mentre l'import è cresciuto di 244 milioni di euro, con una variazione del 9,6% rispetto al 2001. Il saldo import export appare dunque in rialzo di 402 milioni di euro nei confronti del 2001.

**Tabella 31: Import export in provincia di Cuneo per prodotti (milioni di euro)**

	2001		2002		2003		2004	
	import	export	import	export	import	export	import	export
Agricoltura, caccia e pesca	444,41	152,48	459,12	181,90	476,18	207,36	524,63	166,99
Estrazione di minerali	10,58	14,13	16,45	8,61	19,17	9,32	15,86	11,50
Alimentari, bevande e tabacco	298,27	1025,70	316,63	1.092,90	344,24	1069,33	358,10	1.150,97
Industrie tessili	157,08	302,31	128,06	275,61	132,12	260,86	138,77	237,50
Confezione di articoli di vestiario	112,41	18,43	138,68	155,27	126,63	145,72	134,87	149,18
Fabbricazione di cuoio, pelli	21,50	16,73	20,10	18,99	23,51	22,08	28,07	25,67
Legno e prodotti in legno	63,15	35,32	68,68	34,17	68,46	32,57	70,34	30,67
Pasta-carta, carta editoria	166,93	193,43	272,37	264,97	269,58	285,69	210,44	295,65
Coke, raffinerie petrolio	2,22	0,07	2,55	0,07	2,45	0,06	2,48	0,05
Prodotti chimici	189,59	135,40	199,19	156,77	199,07	155,72	231,28	150,87
Gomma e materie plastiche	118,53	477,62	96,94	411,87	97,65	397,10	102,70	457,61
Minerali non metalliferi	124,18	170,53	130,53	180,63	114,48	184,85	113,98	172,20
Metalli, prodotti in metallo	190,92	172,61	186,94	188,36	194,51	200,02	231,34	268,06
Macchine ed apparecchi meccanici	332,47	394,87	155,14	400,97	146,51	441,10	159,13	505,62
Macchine elettriche	40,39	95,75	44,22	101,98	70,62	90,38	103,61	100,57
Mezzi di trasporto	175,94	696,99	176,16	690,64	189,37	771,54	285,60	953,14
Altre industrie manifatturiere	44,99	146,05	48,45	139,49	51,53	123,08	66,58	139,70
Altre esportazioni	41,03	22,56	31,06	21,15	87,35	64,60	1,10	0,64
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>2534,59</b>	<b>4170,97</b>	<b>2491,28</b>	<b>4324,34</b>	<b>2613,42</b>	<b>4461,39</b>	<b>2778,88</b>	<b>4816,58</b>

Fonte: Commercio estero in Piemonte 2005 (elaborazione Unioncamere Piemonte su dati Istat)

**Tabella 32: Saldi percentuali import export per settori (2001-2004)**

<b>Settore</b>	<b>2001</b>	<b>2002</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>
Agricoltura, caccia e pesca	-291,93	-277,22	-268,82	-357,64
Estrazione di minerali	3,55	-7,84	-9,85	-4,36
Alimentari, bevande e tabacco	727,43	776,27	725,09	792,87
Industrie tessili	145,23	147,55	128,74	98,73
Confezione di articoli di vestiario	-93,98	16,59	19,09	14,31
Fabbricazione di cuoio, pelli	-4,77	-1,11	-1,43	-2,4
Legno e prodotti in legno	-27,83	-34,51	-35,89	-39,67
Pasta-carta, carta editoria	26,5	-7,4	16,11	85,21
Coke, raffinerie petrolio	-2,15	-2,48	-2,39	-2,43
Prodotti chimici	-54,19	-42,42	-43,35	-80,41
Gomma e materie plastiche	359,09	314,93	299,45	354,91
Minerali non metalliferi	46,35	50,1	70,37	58,22
Metalli, prodotti in metallo	-18,31	1,42	5,51	36,72
Macchine ed apparecchi meccanici	62,4	245,83	294,59	346,49
Macchine elettriche	55,36	57,76	19,76	-3,04
Mezzi di trasporto	521,05	514,48	582,17	649,54
Altre industrie manifatturiere	101,06	91,04	71,55	73,12
Altre esportazioni	-18,47	-9,91	-22,75	-0,46
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>1636,38</b>	<b>1833,06</b>	<b>1847,97</b>	<b>2037,7</b>

Fonte: Commercio estero in Piemonte 2005 (elaborazione Unioncamere Piemonte su dati Istat)

Per quanto riguarda la destinazione geografica delle esportazioni (tabella 33), nel 2004 le transazioni commerciali della Granda hanno mantenuto la stessa struttura del passato: la maggioranza dell'interscambio cuneese si è svolto infatti all'interno dell'Unione europea (76,8% del totale provinciale), in lieve calo rispetto al dato del 2003 (77,6%). Le esportazioni extra-UE costituiscono il 23,2% del dato complessivo, contro il 23% del 2001. Sul fronte delle importazioni, i paesi dell'UE hanno inciso altrettanto notevolmente toccando il 71% del totale provinciale; la percentuale è in rialzo se rapportata al valore del 2003 (69%), ma in calo se rapportato allo stesso dato del 2001 (74%).

La Francia, che da sempre ricopre un ruolo di fondamentale importanza nelle transazioni commerciali della Granda, si conferma il partner leader assorbendo da sola il 29,4% dell'export diretto all'Unione europea, pari al 22,6% delle esportazioni provinciali. Anche in merito alle importazioni la Francia rappresenta il principale partner del cuneese: nel 2004, infatti, la provincia di Cuneo ha acquistato beni dal Paese transalpino per 746 milioni di euro (37,7% del totale importato dall'UE e al 26,8% del dato complessivo provinciale).

Il secondo mercato di sbocco per i prodotti cuneese è la Germania, con un volume d'affari relativo all'export pari a 789 milioni di euro (21% del totale venduto all'Unione europea) ed il 16% del dato globale provinciale. Gli acquisti da questo stato hanno raggiunto il 25% delle importazioni dall'UE ed il 18% del totale della provincia.

Le vendite oltre frontiera si sono indirizzate anche in Spagna e nel Regno Unito (l'export verso questa nazione incide per il 9% sul dato totale dell'Unione europea e per il 7% sul dato complessivo delle esportazioni). Restando nell'ambito dell'UE, altri mercati di rilievo per il cuneese sono il Belgio, il Lussemburgo, la Polonia e la Repubblica Ceca.

**Tabella 33: Import export in provincia di cuneo per paesi (anni 2001-2004)**

	2001		2002		2003		2004	
	import	export	import	export	import	export	import	export
Francia	627,02	933,72	635,94	1001,99	694,47	1047,11	745,80	1086,64
Germania	459,73	729,71	426,04	781,89	435,23	801,88	500,07	788,63
Regno Unito	75,20	406,10	64,45	398,65	64,62	390,41	66,30	355,16
Belgio e Lussemburgo	133,11	189,78	146,90	201,95	138,08	203,57	165,42	217,83
Paesi Bassi	83,48	80,66	73,71	76,92	81,31	78,53	80,37	75,19
Spagna	106,02	322,88	118,18	356,50	139,23	398,62	136,62	446,91
Grecia	7,61	71,57	4,21	84,82	7,87	101,26	6,61	99,56
Austria	77,51	80,97	74,41	77,58	81,76	79,00	75,00	70,57
Svezia	51,06	28,86	32,84	23,64	37,24	23,86	43,60	23,98
Polonia	13,27	68,89	12,14	69,46	16,15	71,62	31,74	112,68
Repubblica Ceca	18,57	33,95	21,19	35,24	20,43	55,08	25,37	91,15
Ungheria	9,82	38,92	7,26	37,81	9,56	35,38	13,99	48,12
Slovenia	6,40	13,49	5,43	13,82	7,30	15,32	4,63	15,73
Altri Paesi Ue 25	210,93	209,29	73,00	176,17	77,97	161,74	81,57	266,25
<b>Totale Paesi Ue<sup>(a)</sup></b>	<b>1879,71</b>	<b>3208,80</b>	<b>1695,69</b>	<b>3336,44</b>	<b>1811,22</b>	<b>3463,39</b>	<b>1977,10</b>	<b>3698,41</b>
Svizzera	30,31	99,56	29,50	98,05	29,27	95,93	20,93	95,95
Romania	21,83	25,04	22,78	31,62	22,67	32,40	25,99	35,95
Russia	7,05	34,18	19,73	46,73	11,98	62,17	4,81	90,48
Turchia	63,22	27,05	56,83	39,65	41,81	51,61	75,89	49,30
Cina	99,60	13,35	111,99	20,60	116,78	26,49	138,52	43,46
Giappone	3,35	42,44	4,40	43,52	5,23	41,19	4,25	36,45
India	11,17	3,04	11,94	7,23	12,64	6,15	13,49	10,44
Stati Uniti	37,99	197,23	78,46	187,50	67,20	172,15	51,11	191,21
Canada	30,68	46,01	55,13	35,56	48,90	33,88	43,10	31,27
Brasile	11,92	32,66	29,87	23,92	32,80	24,01	28,30	19,35
Argentina	3,08	21,15	5,60	13,43	4,28	12,35	4,82	15,31
Australia e Nuova Zelanda	3,92	24,59	2,67	36,73	2,10	26,84	2,28	37,56
Nies <sup>(b)</sup>	26,33	68,48	24,32	64,37	22,11	55,96	22,65	70,96
Altri Paesi extra-Ue 25	304,41	327,39	342,37	338,99	384,42	356,85	365,63	390,49
<b>Totale Paesi extra-Ue 25</b>	<b>654,87</b>	<b>962,17</b>	<b>795,59</b>	<b>987,90</b>	<b>802,20</b>	<b>998,00</b>	<b>801,78</b>	<b>1118,17</b>
<b>Totale</b>	<b>2.534,59</b>	<b>4.170,97</b>	<b>2.491,28</b>	<b>4.324,34</b>	<b>2.613,42</b>	<b>4.461,39</b>	<b>2.778,88</b>	<b>4.816,58</b>

Fonte: Unioncamere Piemonte - Commercio estero in Piemonte 2005

La misura della forza del sistema delle imprese può essere colto proprio facendo riferimento al tasso di penetrazione sui mercati internazionali. Le imprese provinciali hanno saputo conquistarsi importanti posizioni su questi mercati in particolare mettendo a frutto lo sviluppo del mercato unico europeo, acquisendo una posizione molto salda sul mercato continentale. Le imprese della provincia sono generalmente più concentrate sui mercati europei rispetto a quanto non facciano nel loro insieme sia le imprese piemontesi sia quelle italiane in generale. Su tale dato incide in maniera rilevante la presenza di molte piccole imprese, meno propense a cogliere le opportunità del mercato

globale. Il riferimento all'Europa come mercato privilegiato conferisce peraltro un'ulteriore stabilità al sistema, nella misura in cui l'Europa sta diventando sempre più un mercato interno. Questa situazione di contesto costituisce il quadro ideale affinché i punti di forza sviluppati dal sistema possano contribuire a compiere un ulteriore salto "in avanti", cogliendo le opportunità offerte dalla globalizzazione e dall'apertura ad Est.

Se il commercio estero rappresenta una delle modalità con cui misurare il grado di apertura di un sistema locale verso l'esterno, l'altra è data dagli investimenti esteri diretti attivi (imprese cuneesi che possiedono imprese all'estero) e passivi (imprese estere che possiedono imprese cuneesi). Un indicatore per misurare tale apertura è dato dalla quota di addetti coinvolti nel processo, dentro e fuori la provincia: la tabella 34 mostra come le imprese della provincia di Cuneo abbiano una più elevata propensione alla attrazione degli investimenti esteri (gli addetti di imprese di proprietà di imprese estere sono il 17% del totale, sopra la media regionale del 15%) rispetto alla propensione alla delocalizzazione (la quota scende al 13,5%, sotto la media regionale del 16%).

**Tabella 34: I fenomeni di attrazione e delocalizzazione per provincia (2002)**

	Attrazione		Delocalizzazione	
	Dipendenti in Unità Locali di imprese con sede fuori dal territorio		Dipendenti in Unità Locali fuori territorio di imprese con sede nel territorio	
	N.	%	N.	%
Alessandria	19.545	23,2	15.660	19,5
Asti	9.625	28,9	3.994	14,5
Biella	6.697	13,9	5.731	12,2
<b>Cuneo</b>	<b>20.106</b>	<b>17,4</b>	<b>14.915</b>	<b>13,5</b>
Novara	18.466	22,9	26.356	29,8
Torino	98.411	18,3	132.396	23,1
Verbano C.O.	4.797	20,9	1.810	9,1
Vercelli	16.618	41,4	3.482	12,9
Piemonte	144.315	15	154.394	16

Fonte: Centro Studi Unioncamere Italiana su dati Registro Imprese

Se un limitato processo di delocalizzazione può apparire immediatamente come un fenomeno rassicurante, è pur vero che il processo di internazionalizzazione non può essere inteso solo come esportazioni, quanto anche come "estensione globale dei cicli produttivi grazie alla intensificazione degli investimenti all'estero"<sup>1</sup>, intensificazione che va interessando sempre più anche le imprese minori.

<sup>1</sup> Lanzetti R., Il sistema produttivo, Scenari per il Piemonte del 2000, *Irescenari* 2004 n° 9, p. 27

## 5 Il mercato del lavoro

### 5.1 Le caratteristiche del mercato del lavoro cuneese

In linea con l'andamento economico della provincia, il cui dinamismo le permette di fronteggiare meglio di altre le crisi congiunturali, il mercato del lavoro cuneese sembra aver saputo affrontare con maggiore prontezza le criticità che caratterizzano tuttora l'economia italiana, in particolare la globalizzazione e la forte concorrenza di nuovi competitor stranieri, come Cina e India.

Anche la provincia di Cuneo ha risentito della crisi, che pone le imprese di fronte alla forte domanda di innovazione, di nuovi investimenti e di cambiamento delle strategie aziendali. Tuttavia, la dinamicità del mercato del lavoro cuneese, in grado di riassorbire più facilmente di altri la forza lavoro espulsa dalle aziende in crisi, e la flessibilità permessa dalle recenti riforme del mercato del lavoro alle assunzioni di nuovi occupati, hanno garantito alla Provincia, seppure con i limiti legati alla precarietà delle nuove forme di lavoro, uno dei più elevati tassi di occupazione (68,9% contro la media nazionale del 57,4% (tabella 35) e la media regionale del 63,4%, tabella 37) e il più basso tasso di disoccupazione a livello nazionale (2,2% contro la media nazionale dell'8%, tabella 36).

**Tabella 35: Classifica delle province italiane per tasso di occupazione**

Posizione	Provincia	Tasso di occupazione (15-64 anni)
1	Reggio Emilia	70,9
2	Modena	69,9
3	Bologna	69,4
4	Ferrara	69,4
5	Bolzano	69,3
6	<b>Cuneo</b>	68,9
7	Parma	67,9
8	Mantova	67,8
9	Varese	67,6
10	Aosta	67,0
	ITALIA	57,4

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Assindustria su dati Istat

**Tabella 36: Classifica delle province italiane per tasso di disoccupazione**

Posizione	Provincia	Tasso di disoccupazione
1	Cuneo	2,2
2	Bolzano	2,7
3	Lecco	2,7
4	Reggio Emilia	2,7
5	Belluno	2,7
6	Aosta	3,0
7	Bologna	3,1
8	Mantova	3,2
9	Trento	3,2
10	Siena	3,2
	ITALIA	8,0

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Assindustria su dati Istat

Particolarmente elevato è soprattutto il dato dell'occupazione femminile, la cui media per il 2004 è del 60,4%, un valore in linea con quanto richiesto dall'Unione europea, ma decisamente superiore al valore medio nazionale (45,2%) e regionale (53,7%).

**Tabella 37: Occupati in complesso e tasso di occupazione 15-64 anni, per sesso e provincia (2004)**

	Occupati			Tasso di occupazione 15-64 anni		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Alessandria	102,5	74,7	177,2	74,1	55,4	64,8
Asti	51,1	35,2	86,3	73,3	52,0	62,8
Biella	45,5	32,9	78,4	73,8	54,5	64,2
Cuneo	148,7	109,0	257,7	77,1	60,4	68,9
Novara	88,2	63,4	151,5	73,7	55,0	64,5
Torino	522,1	379,4	901,5	71,3	51,5	61,4
Verbano C.O.	40,4	27,7	68,1	74,3	52,9	63,7
Vercelli	42,9	31,9	74,9	73,1	56,3	64,8
<b>Piemonte</b>	<b>1.041,5</b>	<b>754,1</b>	<b>1.795,6</b>	<b>73,0</b>	<b>53,7</b>	<b>63,4</b>
Italia	13.621,5	8.782,9	22.404,4	69,7	45,2	57,4

Fonte: Istat, Rilevazione forze di lavoro Anno 2004

Il tasso di disoccupazione (tabella 38) negli ultimi anni è diminuito notevolmente passando dal 4,1% del 2002 al 3,1% del 2003, fino ad arrivare ad un valore pari al 2,2% nel 2004, il più basso d'Italia. Interessante anche in questo caso osservare che il tasso di disoccupazione femminile è del 2,4%, mentre a livello nazionale risulta del 10,5% e in Piemonte del 6,5%.

**Tabella 38 : Persone in cerca d'occupazione e tasso di disoccupazione per sesso e provincia (2004). (Dati in migliaia e percentuale)**

	Persone in cerca di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Alessandria	4,5	5,2	9,6	4,2	6,5	5,2
Asti	1,9	2,7	4,6	3,6	7,1	5,1
Biella	1,8	2,4	4,2	3,8	6,8	5,1
Cuneo	3,2	2,7	5,8	2,1	2,4	2,2
Novara	4,7	5,2	9,9	5,0	7,6	6,1
Torino	28,3	30,4	58,7	5,1	7,4	6,1
Verbano C.O.	1,1	2,1	3,2	2,8	7,0	4,5
Vercelli	1,6	1,9	3,5	3,5	5,7	4,5
<b>Piemonte</b>	<b>47,0</b>	<b>52,5</b>	<b>99,5</b>	<b>4,3</b>	<b>6,5</b>	<b>5,3</b>
Italia	924,8	1.035,6	1.960,4	6,4	10,5	8,0

Fonte: Istat, Rilevazione forze di lavoro Anno 2004

## 5.2 L'occupazione nella Granda

Il punto di riferimento è che la provincia di Cuneo si collocava nel 2004 al secondo posto in Piemonte per numero di occupati nei servizi e nell'industria, e al primo posto nell'agricoltura (tabella 39), mentre di seguito analizzeremo alcuni aspetti del mercato del lavoro relativi alla prima metà del 2005.

**Tabella 39: Occupati per settore di attività economica, posizione e provincia (2004) (dati in migliaia)**

	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
Alessandria	9,2	64,3	103,8	<b>177,2</b>
Asti	6,0	32,0	48,3	<b>86,3</b>
Biella	1,0	39,4	38,0	<b>78,4</b>
<b>Cuneo</b>	<b>26,5</b>	<b>94,7</b>	<b>136,4</b>	<b>257,7</b>
Novara	4,1	60,9	86,5	<b>151,5</b>
Torino	15,3	312,2	573,9	<b>901,5</b>
Verbano C.O.	1,0	24,7	42,3	<b>68,1</b>
Vercelli	4,3	28,8	41,7	<b>74,9</b>
<b>Piemonte</b>	<b>67,5</b>	<b>657,1</b>	<b>1.071,0</b>	<b>1.795,6</b>
Italia	990,2	6.868,3	14.545,9	<b>22.404,4</b>

Fonte: Istat, Rilevazione forze di lavoro Anno 2004

- Procedure di assunzione

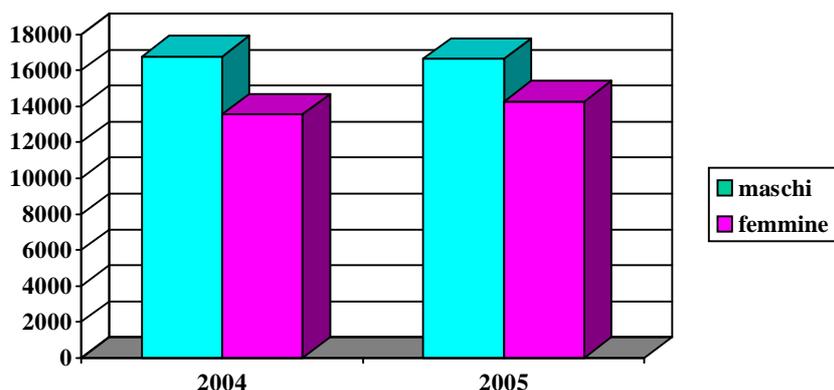
Le assunzioni sono cresciute nel primo semestre del 2005 dell'1,8%, passando dalle 30.331 del 2004 a 30.890, ma si osserva un forte rallentamento rispetto al biennio precedente (2003-2004), quando il tasso di incremento inter-annuale si attestava intorno al 17%. Nel contesto regionale l'andamento dell'occupazione cuneese, nonostante

questo ultimo rallentamento, è di gran lunga il migliore, perché in tutte le altre province della regione si osserva una flessione delle assunzioni accentuata e preoccupante. Probabilmente la chiave di lettura di tutto ciò è da collegarsi al cedimento della domanda industriale che a Cuneo non costituisce l'unica fonte di posti di lavoro, dato il discreto dinamismo che i servizi continuano a offrire.

- Assunzioni per sesso

Come si può osservare nella figura 12, malgrado continuano a prevalere le assunzioni che coinvolgono i lavoratori maschi su quelle delle femmine, nel primo semestre 2005 le prime si riducono lievemente passando da 16.779 a 16.626 (- 153 unità), a fronte di una buona performance delle assunzioni femminili che aumentano da 13.552 a 14.264 (+712 unità), per una quota pari a circa il 46% del totale.

**Figura 12: Assunzioni per sesso in provincia di Cuneo**  
**Variatione 1° semestre 2005/2004**

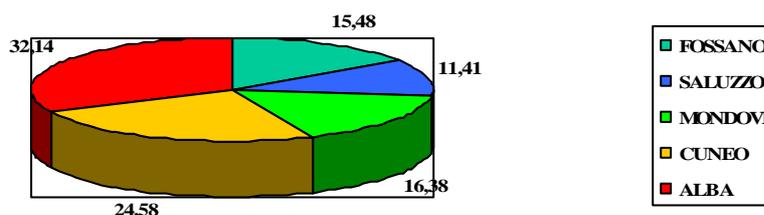


Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazione provinciale

- Assunzioni per bacini d'impiego

Dal punto di vista territoriale (figura 13), il maggior numero di assunzioni si è registrato ad Alba (32% del totale), seguita da Cuneo (24,5% del totale), Mondovì, Fossano ed infine Saluzzo.

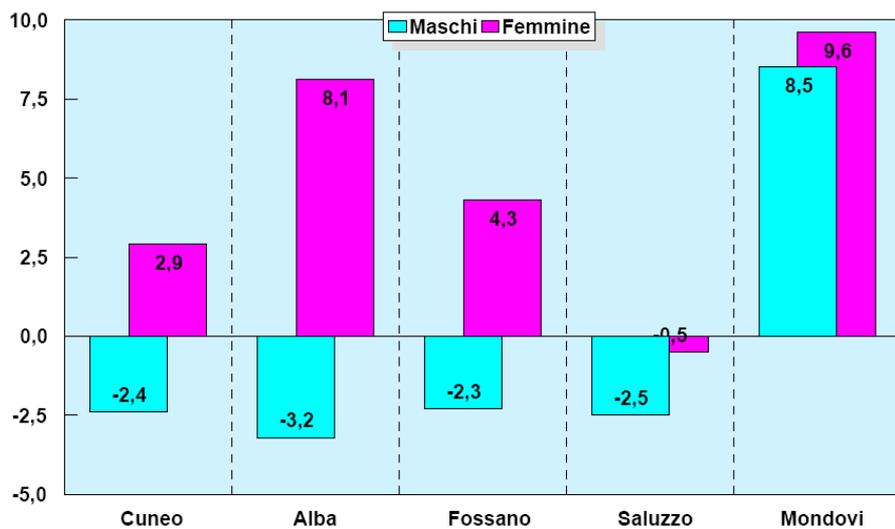
**Figura 13: Assunzioni per bacini d'impiego**



Fonte: Provincia di Cuneo – Relazione semestrale Osservatorio lavoro 2005 - Elaborazione nostra

Facendo un confronto tra il primo semestre del 2004 e del 2005 (figura 14), possiamo evidenziare in tutti i bacini territoriali, eccetto per il Monregalese, una flessione delle assunzioni maschili compensate però dalla crescita delle assunzioni femminili, come già accennato sopra. Va però ricordato che nel Saluzzese è forte il peso ricoperto dall'attività agricola stagionale estiva che non rientra nel periodo di osservazione. L'area di Mondovì segnala i valori i valori medi più elevati, con un incremento delle assunzioni pari all'8,9%.

**Figura 14: Procedure di assunzione per bacino territoriale e sesso**  
**Variazioni % 1° semestre 2004-2005**



Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazione provinciale

- Assunzioni per settori

Il valore più elevato delle assunzioni si registra nei servizi, seguiti dall'industria e dall'agricoltura. Nel dettaglio (tabella 40), il metalmeccanico si colloca la primo posto nei due anni con circa 4.500 assunzioni, seguito dal commercio e dalla ristorazione(oltre 3.000 ognuno), dagli altri servizi ed infine dall' agricoltura. Si tratta quindi di un mercato del lavoro la cui dinamica positiva non è concentrata su di un numero limitato di settori.

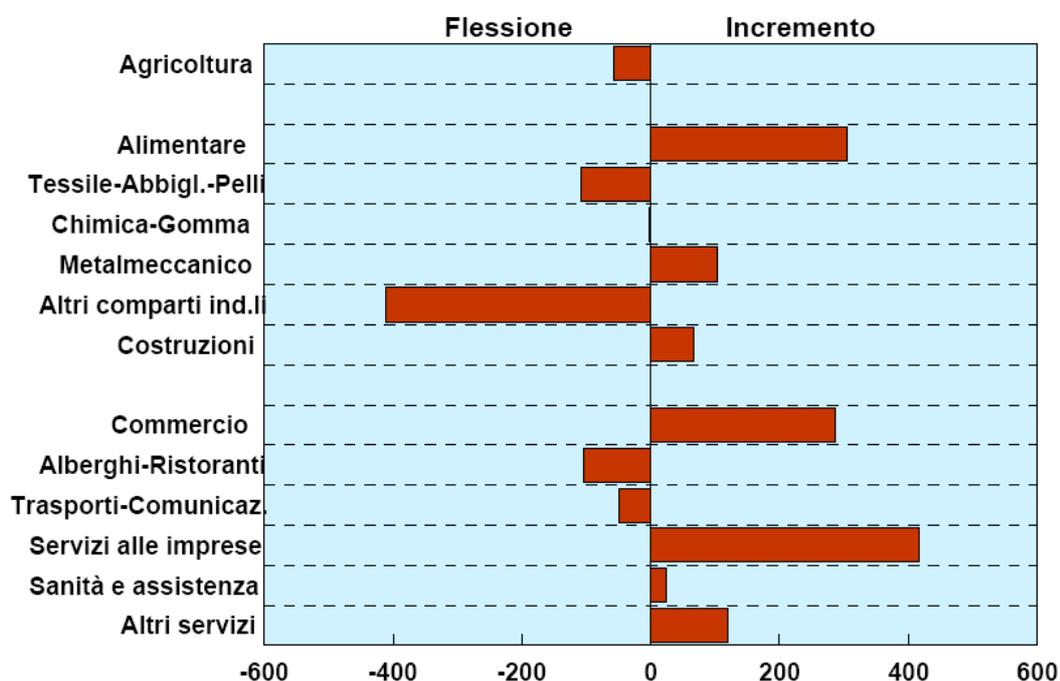
**Tabella 40: Assunzioni per sesso e settori - Variazione % 1° semestre 2004-2005**

SETTORE	1°SEM.2004			1°SEM.2005		
	M	F	TOT	M	F	TOT
agricoltura	2115	962	3077	1963	1057	3020
alimentare	686	1229	1915	822	1398	2220
tessile-abbigl-pelli	134	357	491	92	291	383
chimica-gomma	469	236	705	461	241	702
metalmeccanico	3259	1197	4456	3395	1165	4560
altri comparti ind.	2030	570	2600	1589	600	2189
costruzioni	2521	136	2657	2597	128	2725
commercio	1488	1693	3181	1575	1892	3467
alberghi-ristoranti	1006	2401	3407	938	2364	3302
trasp-comunicazioni	859	404	1263	848	366	1214
servizi alle imprese	787	1458	2245	896	1766	2662
sanità e assistenza	157	1081	1238	177	1086	1263
altri servizi	1200	1792	2992	1230	1882	3112
dati mancanti	68	36	104	43	28	71
<b>TOTALE</b>	<b>16779</b>	<b>13552</b>	<b>30331</b>	<b>16626</b>	<b>14264</b>	<b>30890</b>

Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazione provinciale

Confrontando tali valori con quelli del primo semestre 2004 (figura 15), la dinamica delle assunzioni per settore mostra un'apprezzabile crescita del terziario (+4,8%) in cui spicca il buon risultato del commercio e dei servizi alle imprese, mentre nell'industria e nell'agricoltura, rispetto al primo semestre 2004, la domanda di lavoro risulta stagnante (-0,4%), con una caduta soprattutto nel tessile abbigliamento, nel legno e nella stampa, a fronte di una discreta espansione nell'alimentare e di una tenuta in tutte le altre attività.

**Figura 15: Procedure di assunzione per comparto di attività**  
**Variazioni assolute 1° semestre 2004-2005**

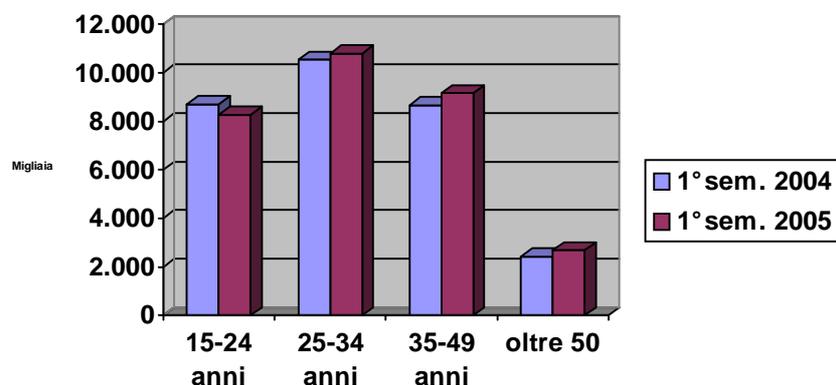


Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazione provinciale

- Assunzioni per classi di età

La lettura della figura 16, inerente alla distribuzione delle assunzioni per età, evidenzia un progressivo invecchiamento; infatti, nel passaggio dal 2004 al 2005 la classe d'età che registra maggiori assunzioni si sposta a quella tra i 25-34 anni, mentre cala del 5% l'assunzione di giovani al di sotto dei 25 anni, in parte attribuibile ad una diminuzione della richiesta di apprendisti (-3,8%) in favore di personale con una esperienza pregressa (54% delle nuove assunzioni). Per contro aumentano gli avviamenti al lavoro tra le persone in età matura, tra i 35 e i 49 anni, ma anche tra gli ultracinquantenni, per la quasi totalità appannaggio della componente femminile.

**Figura 16: Distribuzione delle assunzioni per classi di età. Variazione 2003-2004**



Fonte: Provincia di Cuneo – Relazione semestrale Osservatorio lavoro 2005 - Elaborazione nostra

- Tipologie contrattuali delle assunzioni

Crescono sempre più le assunzioni a tempo determinato (+6%), coprendo il 76% del totale (contro il 73% del 2004), anche in conseguenza dell'espansione del lavoro interinale; diminuiscono, per contro, i contratti a tempo indeterminato (-10%). Come si evince dalla tabella 41, la crescita più rilevante riguarda però le assunzioni part-time, che per l'effetto propulsivo della cosiddetta Riforma Biagi, aumentano del 40,16%, soprattutto tra la componente femminile, di cui rappresentano il 70% dell'aumento complessivo delle assunzioni.

Le nuove forme di lavoro atipico investono, oltre che la forza lavoro femminile, i lavoratori extra-comunitari, le cui assunzioni registrano un incremento pari al 3% rispetto all'anno precedente, ovvero 208 assunzioni in più. Le procedure di assunzione di stranieri sono il 24% del totale circa, ma la quota sale al 45% nell'agricoltura.

La variazione negativa delle assunzioni con contratti di formazione è legata al fatto che dal 2004 non sono più previsti.

**Tabella 41: Procedure di assunzioni per tipologie contrattuali e per sesso**

	Gennaio-giugno 2004			Gennaio-giugno 2005			Variazioni interannuali					
	M	F	TOT	M	F	TOT	UOMINI		DONNE		TOTALE	
							val.ass.	val.%	val.ass.	val.%	val.ass.	val.%
Tempo parziale	1.150	3.331	4.481	1.286	3.833	5.119	136	11,8	502	15,1	638	14,2
Tempo determinato	12.090	10.147	22.237	12.561	11.033	23.594	471	3,9	886	8,7	1.357	6,1
Tempo indeterminato	4.689	3.405	8.094	4.065	3.231	7.296	-624	-13,3	-174	-5,1	-798	-9,9
<b>TOTALE procedure</b>	<b>16.779</b>	<b>13.552</b>	<b>30.331</b>	<b>16.626</b>	<b>14.264</b>	<b>30.890</b>	<b>-153</b>	<b>-0,9</b>	<b>712</b>	<b>5,3</b>	<b>559</b>	<b>1,8</b>
<b>TOTALE persone coinvolte</b>	<b>13.424</b>	<b>10.536</b>	<b>23.960</b>	<b>13.359</b>	<b>10.922</b>	<b>24.281</b>	<b>-65</b>	<b>-0,5</b>	<b>386</b>	<b>3,7</b>	<b>321</b>	<b>1,3</b>

Fonte: Elaborazione ORML su dati INPS

### 5.3 Cassa Integrazione e liste di mobilità

Al fine di delineare un quadro del mercato del lavoro della Granda il più completo e aggiornato possibile, è necessario spendere qualche parola anche sulle dinamiche della Cassa Integrazione e delle iscrizioni alle liste di mobilità.

Nel 1° semestre 2005 il numero di ore CIG è stato pari a 918.000 con un calo del 6,8% rispetto al primo semestre 2004 (tabella 42). Le ore di CIG ordinaria autorizzate dall'INPS (tabella 43) sono state 706 mila con un incremento dell'8,5% rispetto all'anno precedente, ma inferiore comunque al valore regionale che registra un tasso di crescita più consistente (+18,2%). Gli aumenti riguardano in particolare il settore del tessile-abbigliamento (+140.000 ore circa), mentre l'industria meccanica annovera una sensibile flessione (-88.000 ore circa).

Per quanto riguarda la CIG straordinaria (tabella 44), le ore autorizzate sono diminuite di 124.000 unità (-36,9%) con un calo nella chimica e nell'abbigliamento, e con un incremento nel settore meccanico.

**Tabella 42: Ore CIG totale in Piemonte per Provincia**

Area provinciale	I semestre 2004			I semestre 2005			Variazione interannuale					
	Operai	Impiegati	Totale	Operai	Impiegati	Totale	Operai		Impiegati		Totale	
							v.ass.	val. %	v.ass.	val. %	v.ass.	val. %
Alessandria	1.202.260	266.477	1.468.737	1.542.517	365.706	1.908.223	340.257	28,3	99.229	37,2	439.486	29,9
Asti	386.627	64.969	451.596	565.459	76.378	641.837	178.832	46,3	11.409	17,6	190.241	42,1
Biella	1.196.488	214.077	1.410.565	1.610.405	295.795	1.906.200	413.917	34,6	81.718	38,2	495.635	35,1
Cuneo	821.273	165.420	986.693	784.989	133.177	918.166	-36.284	-4,4	-32.243	-19,5	-68.527	-6,9
Novara	835.412	197.023	1.032.435	1.091.301	177.266	1.268.567	255.889	30,6	-19.757	-10,0	236.132	22,9
Verbano-C.-O.	238.959	27.061	266.020	259.927	61.270	321.197	20.968	8,8	34.209	126,4	55.177	20,7
Vercelli	418.881	50.006	468.887	378.532	56.396	434.928	-40.349	-9,6	6.390	12,8	-33.959	-7,2
Torino	11.511.037	3.517.519	15.028.556	12.504.960	3.747.671	16.252.631	993.923	8,6	230.152	6,5	1.224.075	8,1
<b>Piemonte</b>	<b>16.610.937</b>	<b>4.502.552</b>	<b>21.113.489</b>	<b>18.738.090</b>	<b>4.913.659</b>	<b>23.651.749</b>	<b>2.127.153</b>	<b>12,8</b>	<b>411.107</b>	<b>9,1</b>	<b>2.538.260</b>	<b>12,0</b>

Fonte: Elaborazione ORML su dati INPS

**Tabella 43: Ore CIG ordinaria per settore – Provincia di Cuneo**

Settori di attivita'	I semestre 2004	I semestre 2005	Variaz.interannuale	
			val.ass.	val. %
Edilizia/Impiantistica	185.628	154.999	-30.629	-16,5
Ind.meccanica	203.025	115.437	-87.588	-43,1
Ind.tessile	40.448	113.211	72.763	179,9
Ind.chimica	86.507	89.407	2.900	3,4
Ind.abbigliamento	13.300	77.190	63.890	480,4
Ind.trasf.min.non metall.	35.830	67.990	32.160	89,8
Ind.del legno	32.531	47.980	15.449	47,5
Ind.carta-stampa	10.560	28.300	17.740	168,0
Ind.alimentare	19.888	6.564	-13.324	-67,0
Varie	3.316	3.920	604	18,2
Altri settori	20.088	1.371	-18.717	-93,2
<b>TOTALE</b>	<b>651.121</b>	<b>706.369</b>	<b>55.248</b>	<b>8,5</b>

Fonte: Elaborazione ORML su dati INPS

**Tabella 44: Ore CIG straordinaria per settore – Provincia di Cuneo**

Settori di attivita'	I semestre 2004	I semestre 2005	Variaz.interannuale	
			val.ass.	val. %
Ind.meccanica	25.317	132.869	107.552	424,8
Ind.abbigliamento	120.762	40.455	-80.307	-66,5
Ind.chimica	101.920	15.808	-86.112	-84,5
Edilizia/Impiantistica	35.881	7.980	-27.901	-77,8
Ind.tessile	0	7.660	7.660	-
Commercio	29.403	6.055	-23.348	-79,4
Trasporti e comunicaz.	0	890	890	-
Ind.carta-stampa	0	80	80	-
Ind.del legno	22.289	0	-22.289	-100,0
<b>TOTALE</b>	<b>335.572</b>	<b>211.797</b>	<b>-123.775</b>	<b>-36,9</b>

Fonte: Elaborazione ORML su dati INPS

Altri dati importanti provengono dai soggetti in mobilità (tabella 45): nel primo semestre 2005 gli iscritti alle liste di mobilità sono stati 722 lavoratori residenti nel Cuneese, circa 153 unità in più rispetto allo stesso periodo del 2004 (+26,9%). La crescita ha riguardato soprattutto le lavoratrici, la cui presenza nel flusso di iscrizioni sale dal 37 al 42%. Sul piano settoriale si registra un incremento sia nell'industria (+32,6%), che nei servizi (+12,7%). Il ramo industriale è quello che copre l'80% delle nuove iscrizioni con dei picchi nel tessile-abbigliamento, dove pesa la nuova tornata di licenziamenti del gruppo Miroglio, e del metalmeccanico.

Analizzando il fenomeno sul piano dei bacini territoriali, gli incrementi delle iscrizioni nelle liste di mobilità toccano in modo particolare la zona di Alba (+54,1%) e di Mondovì (+118%), proprio quelle aree territoriali che abbiamo visto essere interessate allo stesso tempo da un maggior numero di avviamenti di procedure di assunzioni. Tutto ciò vuole dimostrare ancora una volta che non dobbiamo farci ingannare dalle cifre apparentemente positive; è vero infatti che nell'Albese o nel Monregalese, insieme a Cuneo, si registra un maggior numero di assunzioni, ma è anche vero che aumentano in modo più rilevante le ore di cassa integrazione e le iscrizioni alle liste di mobilità. Cassa integrazione e mobilità non significano immediatamente licenziamento e quindi il dato reale sull'occupazione emergerà soltanto in seguito.

**Tabella 45: Provincia di Cuneo: dati di flusso. Lavoratori iscritti alla mobilità nel corso dell'anno per sesso e varie modalità**

Settore di attività Classe di età Bacino del lavoro	I semestre 2004					I semestre 2005					Variazioni interannuali									
	M	F	Tot	di cui:		M	F	Tot	di cui:		MASCHI		FEMMINE		TOTALE		L.223/91		L.236/93	
				L.223	L.236				v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%
Agricoltura	5	0	5	0	5	0	1	1	0	1	-5	-100,0	1	-	-4	-80,0	0	-	-4	-80,0
Metalmeccanica	164	57	221	154	67	199	74	273	227	46	35	21,3	17	29,8	52	23,5	73	47,4	-21	-31,3
Tessile-Abbigliam-Pel	24	28	52	36	16	57	88	145	108	37	33	137,5	60	214,3	93	178,8	72	200,0	21	131,3
Chimica-Gomma	55	29	84	84	0	16	5	21	21	0	-39	-70,9	-24	-82,8	-63	-75,0	-63	-75,0	0	-
Altri comparti ind.li	19	15	34	12	22	49	26	75	50	25	30	157,9	11	73,3	41	120,6	38	316,7	3	13,6
Edilizia	34	5	39	17	22	47	9	56	19	37	13	38,2	4	80,0	17	43,6	2	11,8	15	68,2
Commercio	23	50	73	13	60	18	64	82	2	80	-5	-21,7	14	28,0	9	12,3	-11	-84,6	20	33,3
Trasporti, comunicaz.	6	13	19	0	19	21	7	28	21	7	15	250,0	-6	-46,2	9	47,4	21	-	-12	-63,2
Alberghi, ristoranti	24	3	27	22	5	2	18	20	1	19	-22	-91,7	15	500,0	-7	-25,9	-21	-95,5	14	280,0
Altri servizi	3	12	15	6	9	8	13	21	6	15	5	166,7	1	8,3	6	40,0	0	0,0	6	66,7
<b>TOTALE</b> di cui:	<b>357</b>	<b>212</b>	<b>569</b>	<b>344</b>	<b>225</b>	<b>417</b>	<b>305</b>	<b>722</b>	<b>455</b>	<b>267</b>	<b>60</b>	<b>16,8</b>	<b>93</b>	<b>43,9</b>	<b>153</b>	<b>26,9</b>	<b>111</b>	<b>32,3</b>	<b>42</b>	<b>18,7</b>
Agricoltura	5	0	5	0	5	0	1	1	0	1	-5	-100,0	1	-	-4	-80,0	0	-	-4	-
Industria	296	134	430	303	127	368	202	570	425	145	72	24,3	68	50,7	140	32,6	122	40,3	18	14,2
Servizi	56	78	134	41	93	49	102	151	30	121	-7	-12,5	24	30,8	17	12,7	-11	-26,8	28	30,1
<30 anni	42	60	102	38	64	50	53	103	40	63	8	19,0	-7	-11,7	1	1,0	2	5,3	-1	-1,6
30-39 anni	89	86	175	80	95	81	92	173	73	100	-8	-9,0	6	7,0	-2	-1,1	-7	-8,8	5	5,3
40-49 anni	55	37	92	53	39	83	70	153	82	71	28	50,9	33	89,2	61	66,3	29	54,7	32	82,1
50 anni e oltre	171	29	200	173	27	203	90	293	260	33	32	18,7	61	210,3	93	46,5	87	50,3	6	22,2
Alba	89	59	148	76	72	136	92	228	159	69	47	52,8	33	55,9	80	54,1	83	109,2	-3	-4,2
Cuneo	116	73	189	131	58	98	79	177	107	70	-18	-15,5	6	8,2	-12	-6,3	-24	-18,3	12	20,7
Fossano	68	27	95	65	30	61	40	101	59	42	-7	-10,3	13	48,1	6	6,3	-6	-9,2	12	40,0
Mondovì	39	22	61	27	34	71	62	133	77	56	32	82,1	40	181,8	72	118,0	50	185,2	22	64,7
Saluzzo	45	31	76	45	31	51	32	83	53	30	6	13,3	1	3,2	7	9,2	8	17,8	-1	-3,2

Fonte: Elaborazione ORML su dati INPS

## 5.4 L'evoluzione del mercato del lavoro

In seguito all'entrata in vigore della cosiddetta Riforma Biagi, l'incontro tra domanda e offerta di lavoro dovrebbe diventare più agevole favorendo in questo modo una diminuzione della disoccupazione e un aumento invece delle assunzioni. Tuttavia, se si analizzano nello specifico gli elementi che caratterizzano il mercato del lavoro, si possono mettere in luce anche nuove criticità che anziché rafforzare, indeboliscono l'occupazione.

- L'occupazione cresce, ma l'aumento di flessibilità viene vissuto come un aumento di precarietà e instabilità che spinge i cittadini ad "abituarsi" a vivere con un reddito basso e per lo più insicuro: 7 assunzioni su 10 sono a tempo determinato e il lavoro interinale cresce del 20% riguardando soprattutto la componente femminile, straniera e la forza lavoro con meno di 26 anni. Nel 2000 sono stati 4.409 i lavoratori interinali, nel 2003 7.819 e per quest'anno se ne prevedono circa 10.000. Il settore più interessato da questa tipologia di contratto risulta essere quello industriale, in particolare nel metalmeccanico (il 30% del totale delle assunzioni a termine), nella logistica e nell'alimentare, anche se dall'anno passato il lavoro interinale inizia ad essere impiegato anche nell'agricoltura. Inoltre si assiste ad un forte ricorso al part-time, non finalizzato in realtà alle esigenze delle persone, ma alla riduzione dei costi delle imprese. Ultimamente ciò avviene anche molto nei servizi, come ad esempio nel settore del credito.
- Si riduce sempre più la durata delle missioni interinali, come si può osservare nella tabella 46, con una prevalenza di quelle brevi (da 1-5 gg. e 6-15 gg.) rispetto agli incarichi di maggior durata (prevalgono le missioni da 16-30gg. e 31-90gg.).

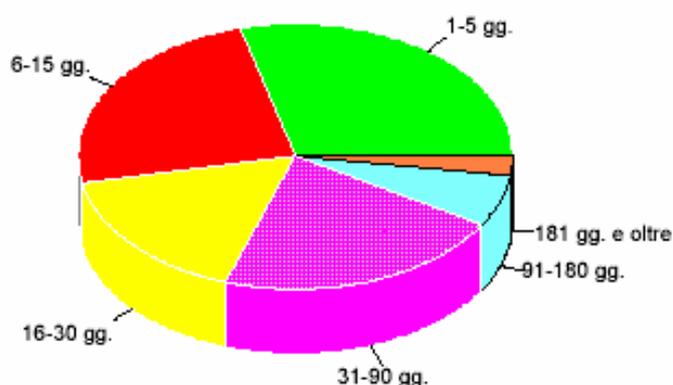
**Tabella 46: Procedure di assunzione per lavoro interinale per classe di durata prevista e Provincia - anni 2002-2003**

		1-5 gg.	6-15 gg.	16-30 gg.	31-90 gg.	91-180 gg.	181 gg. e oltre	Dati mancanti	Totale
<b>Alessandria</b>	2003	1.196	1.375	1.422	1.823	448	81	4	6.349
	2002	1.130	1.410	1.137	1.476	352	82	1	5.588
<b>Asti</b>	2003	783	704	395	522	173	14	1	2.592
	2002	278	526	549	687	122	34	1	2.197
<b>Biella</b>	2003	580	886	637	717	97	24	0	2.941
	2002	430	679	577	794	99	35	1	2.615
<b>Cuneo</b>	2003	2.521	1.849	1.466	2.389	747	187	6	9.165
	2002	2.188	1.515	1.527	2.492	789	225	6	8.742
<b>Novara</b>	2003	1.859	1.773	1.510	2.155	648	217	1	8.163
	2002	1.003	1.339	1.431	1.900	268	108	2	6.051
<b>Torino</b>	2003	23.513	13.191	9.192	12.277	2.992	795	163	62.123
	2002	17.713	12.195	8.847	12.439	2.689	854	21	54.758
<b>Verbano C.O.</b>	2003	790	641	343	323	58	23	0	2.178
	2002	741	475	307	296	65	18	0	1.902
<b>Vercelli</b>	2003	853	912	937	1.278	230	33	1	4.244
	2002	643	636	528	889	150	41	1	2.888
<b>Piemonte</b>	2003	32.095	21.331	15.902	21.484	5.393	1.374	176	97.755
	2002	24.126	18.775	14.903	20.973	4.534	1.397	33	84.741

Fonte: Regione Piemonte, Osservatorio sul mercato del lavoro. (Aggiornamento aprile 2005)

- Come emerge dalla figura 17, i contratti per un periodo non superiore ai 15 giorni lordi rappresentano la maggioranza, con il 53% del totale, dove il peso più consistente è costituito dai contratti brevissimi di 1-5 giorni lordi: questi ultimi, inoltre, rispetto ai dati di 6 anni fa, sono addirittura triplicati.

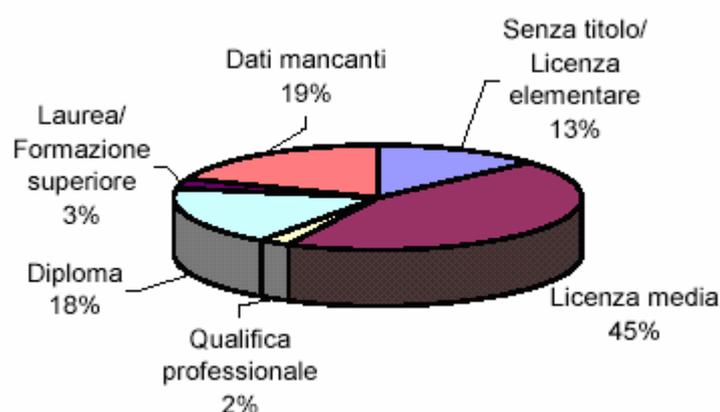
**Figura 17: Durata delle missioni interinali (anno 2004)**



Fonte: Elaborazione ORLM su dati Ammin. Prov.le di Cuneo

- Cresce la domanda di figure qualificate e di giovani di età media intorno ai 30 anni, con esperienze pregresse, di conseguenza si riducono le opportunità per i giovanissimi in cerca del primo impiego
- Rimane ancora scarsa l'assunzione di laureati (3%) e figure con qualifica professionale (2%). Come si può osservare nella figura 18, tra gli occupati prevalgono invece le figure in possesso soltanto della licenza media inferiore, seguiti dai diplomati e da persone in possesso di licenza elementare o senza alcun titolo di studio, per lo più assorbiti dall'agricoltura.

**Figura 18: Bacino territoriale di Cuneo – Procedure di assunzione per titolo di studio (2003)**



Fonte: Piano Strategico di Cuneo - Le parole chiave - scheda "Il mercato del lavoro" – Elab. su dati ORML

- L'occupazione femminile cresce, ma nell'ambito di settori "deboli" (assistenza e servizi), con qualifiche anch'esse deboli (socie di cooperative), contratti precari (a tempo determinato, part-time o interinale) e poche opportunità di empowerment.
- Cresce l'occupazione di extracomunitari: come si può osservare nella tabella 47, le assunzioni di stranieri crescono dell'8,1% dal 2000 al 2003 e tra il primo semestre 2004 e il primo semestre 2005 si registra un'ulteriore crescita pari al 2,9%. Nello specifico sono le donne ad incidere su tale incremento più degli uomini: nel passaggio 2004-2005 la crescita delle assunzioni di extracomunitarie è stata del 21,8% contro le assunzioni maschili che invece hanno subito un calo pari al 4,9%. Se però andiamo ad analizzare più nello specifico, anche qui, come per l'occupazione femminile, ci rendiamo conto che si tratta di una crescita occupazionale "limitata" ai settori poveri (assistenza, agricoltura, edilizia, industria manifatturiera), con contratti estremamente precari (75,6% sono contratti a tempo determinato e stagionale), una prevalenza di mansioni basse (65% sono operai generici) e poche opportunità di empowerment.  
Crescente è il ricorso al lavoro interinale anche per la manodopera immigrata, con il conseguente problema della costante riduzione della durata media del rapporto di lavoro che, nella maggioranza delle assunzioni di stranieri, non supera i 10

giorni. Questo eccesso di flessibilità si riversa però in modo più drammatico sulla situazione socioeconomica del lavoratore straniero che, per poter risiedere nel nostro Paese, necessita di un contratto di lavoro e, inoltre, al fine di poter usufruire delle varie forme di sussidio sociale al pari dei cittadini italiani, deve dimostrare di avere una lunga situazione lavorativa alle spalle.

**Tabella 47: Procedure di assunzione in provincia di Cuneo di cittadini extracomunitari secondo varie modalità**

PROCEDURE DI ASSUNZIONE	ANNO 2003			ANNO 2004			VAR. %		
	M.	F.	TOT.	M.	F.	TOT.	M.	F.	TOT.
<b>SETTORI ECONOMICI</b>									
Agricoltura	2.857	1.109	3.966	3.142	1.374	4.516	9,98	23,90	13,87
Industria	4.269	922	5.191	5.652	1.200	6.852	32,40	30,15	32,00
Servizi	1.488	2.326	3.814	2.139	2.910	5.049	43,75	25,11	32,38
Altre assunzioni non classificate per cod. di attività	7	2	9	0	0	0	-100,00	-100,00	-100,00
<b>CLASSI DI ETA'</b>									
15 - 24 anni	1.977	1.067	3.044	2.340	1.448	3.788	18,36	35,71	24,44
25 - 34 anni	3.433	1.868	5.301	4.484	2.302	6.786	30,61	23,23	28,01
35 - 54 anni	2.867	1.304	4.171	3.944	1.687	5.631	37,57	29,37	35,00
55 anni e oltre	344	120	464	165	47	212	-52,03	-60,83	-54,31
<b>CATEGORIE E TIPOLOGIE DI ASSUNZIONE di cui:</b>									
(Apprendisti)	(344)	(166)	(510)	(467)	(214)	(681)	(35,76)	(28,92)	(33,53)
Part-time	254	545	799	420	911	1.331	65,35	67,16	66,58
Tempo pieno	8.367	3.814	12.181	10.513	4.573	15.086	25,65	19,90	23,85
<b>TOTALE</b>	<b>8.621</b>	<b>4.359</b>	<b>12.980</b>	<b>10.933</b>	<b>5.484</b>	<b>16.417</b>	26,82	25,81	26,48

Fonte: ORML su dati Amministrazione provinciale – Elab. Ufficio Studi e Ricerche Camera Commercio Cuneo

- In alcuni settori dell'industria metalmeccanica, si avverte una forte carenza di operai specializzati (saldatori, montatori meccanici) che pone in seria difficoltà il comparto nel reperimento di manodopera ad hoc.
- Le imprese pare scommettano poco sulla fidelizzazione del rapporto di lavoro e sulla valorizzazione del fattore umano. Forse anche per questo motivo investono poco nella formazione continua dei loro occupati, formazione di cui si avverte sempre più l'esigenza stante anche l'estrema flessibilità del mercato, e che non risulta meno importante dell'investimento in innovazione e ricerca, anch'esso purtroppo ancora debole e discontinuo.

## CONCLUSIONI

Dando per acquisiti gli elementi di forza che contraddistinguono il sistema socio economico della provincia di Cuneo è utile concentrare l'attenzione su quegli elementi che indicano la necessità del cambiamento strategico piuttosto che su quelli utili a ribadire il "modello di successo".

Prima di procedere all'analisi di questi elementi sono però necessarie due premesse di metodo: innanzitutto assumere l'asse del cambiamento implica anche porsi in rapporto con una dimensione dei problemi che, se ha certamente radici locali, si colloca però spesso in uno scenario più ampio (un esempio per tutti: la questione della piccola dimensione delle imprese cuneesi affonda le sue radici in un sistema produttivo nazionale nettamente orientato alla piccola impresa). Il rapporto locale/regionale/nazionale (ma anche europeo, come per il tema della ricerca) pone allora un problema di metodo per quanto riguarda l'estensione territoriale gli interventi, in quanto non necessariamente essa deve e può avere carattere (nel nostro caso) provinciale: occorre quindi definire, per ogni punto di cambiamento, la scala territoriale efficiente dell'intervento per fare in modo che esso sia credibile, ma anche per evitare una dispersione di risorse, sia pubbliche che private.

In secondo luogo gli eventuali interventi per governare il cambiamento devono uscire sia dalla logica degli interventi a pioggia che da quella di carattere settoriale e verticale: sempre più le indicazioni di politica industriale si indirizzano verso il coinvolgimento del sistema nel suo complesso, quindi interventi che richiedono un elevato tasso di cooperazione sia tra soggetti privati che tra questi e gli operatori pubblici.

Quali allora i temi connessi al cambiamento? Si può innanzitutto partire da uno schema dell'IRES Piemonte, quello del triangolo: dimensione, innovazione, internazionalizzazione.

- La "questione dimensionale" delle imprese presenta tre facce. Da un lato il peso più forte in provincia rispetto al Piemonte (anche senza Torino) soprattutto delle micro imprese fino a 5 addetti nell'industria e dei servizi: qui l'asse strategico del cambiamento diventa quello della necessaria crescita dimensionale per dotarsi di strutture aziendali in grado di fronteggiare meglio la concorrenza delle economie emergenti che non possono essere rincorse solo attraverso flessibilità e riduzione del costo del lavoro. Un ruolo non secondario in questa direzione lo può svolgere il sistema bancario, proprio per la sua presenza capillare sul territorio provinciale.

La seconda faccia della "questione dimensionale" è relativa alle medie imprese (250-499 addetti): recenti analisi sono convergenti nell'indicare questa tipologia di imprese come un possibile, ma in parte già operante come tale, nuovo asse su cui incentrare lo sviluppo dell'industria in Italia (dopo la grande impresa e dopo il capitalismo molecolare). Ebbene, la presenza di queste imprese (in termini di addetti) nella provincia di Cuneo si colloca ad un livello più basso della media del Piemonte, regione che, a sua volta, è piuttosto distanziata dalla Lombardia, che invece si colloca in cima alla classifica nazionale; non per questo mancano esempi di tutto rilievo di medie imprese di successo. Difficile è qui fornire prescrizioni ma una indicazione di metodo può essere quella di una maggiore consapevolezza e identità di questa tipologia di imprese, cioè di essere un attore istituzionale in quanto tale, come lo è stato in precedenza la grande impresa.

Il terzo aspetto della "questione dimensionale" è relativo alla grande impresa, che ha un ruolo di rilievo soprattutto in alcuni settori (basti citare l'alimentare, l'abbigliamento, i mezzi di trasporto) e in alcune aree del territorio della provincia (in particolare l'albese). Una

parte consistente di queste grandi imprese sono multinazionali estere, il cui radicamento territoriale risulta necessariamente più debole di una multinazionale italiana.

- La “questione dimensionale” si collega peraltro strettamente al tema dell’innovazione in quanto il modello della piccola dimensione comporta, spesso, una strategia che è stata definita di “innovazione senza ricerca”, cioè sostanzialmente innovazione incorporata nei macchinari e impianti innovativi piuttosto che quella realizzata investendo in Ricerca e Sviluppo. Certamente un fattore di cambiamento è l’aumento degli investimenti in R&S, in linea con le indicazioni emerse dal memorandum UE di Lisbona del 2000 che ha fissato l’obiettivo del 3% sul PIL. I dati disponibili sono solo regionali e indicano una situazione media piemontese migliore di quella italiana (1,76% contro 1,11% del PIL nel 2001) ma non vicina all’obiettivo, definendo quindi un compito piuttosto gravoso tanto per l’operatore pubblico che per quello privato. Occorre anche ricordare che per la sua natura si tratta di una forma di innovazione che investe imprese di una certa dimensione o appartenenti a settori in cui la ricerca svolge un ruolo significativo. Ritornando al tema della scala territoriale efficiente degli interventi è evidente come in questo caso essa debba essere, oltre che nazionale, almeno regionale, viste le competenze specifiche delle regioni.

Quanto sopra non significa che non ci sia spazio per un salto innovativo anche nella piccola dimensione e nei settori tradizionali: qui si tratta piuttosto di passare dall’innovazione prevalentemente di processo e prodotto all’innovazione organizzativa in senso lato (gestione aziendale, marketing e canali distributivi, finanza, logistica, qualità, adozione di tecnologie dell’informazione e della comunicazione, design, marchi...) e un ruolo in questa direzione lo possono svolgere le associazioni imprenditoriali.

- L’internazionalizzazione rappresenta il terzo vertice del triangolo. La provincia di Cuneo è certamente ben inserita nei flussi del commercio estero, con posizioni di rilievo in ambito regionale e nazionale. Due però sono le questioni aperte: la prima è che incrociando i maggiori settori di esportazione con la presenza delle imprese di medio-grande dimensione se ne deduce che buona parte dell’export dipende da questa tipologia di imprese e che, quindi, esiste una certa difficoltà per le piccole ad operare in questa direzione. La seconda fa riferimento agli investimenti esteri diretti, strategia su cui la provincia di Cuneo appare in posizione di criticità rispetto al Piemonte, e che propone due elementi di analisi: da un lato la relativa difficoltà ad operare direttamente sui mercati di grande dimensione ed in espansione (per tutti valga la Cina), dove cruciale è produrre e non solo esportare; dall’altro il tema della estensione geografica dei cicli produttivi che, soprattutto per i settori tradizionali, può essere uno strumento di mantenimento della competitività dell’impresa di fronte ad una concorrenza di prezzo esasperata e quindi più una opportunità che una minaccia, anche a livello locale.

I cambiamenti legati al triangolo della dimensione, innovazione e internazionalizzazione trovano una sintesi in un altro punto di rilievo, il capitale umano, che sta alla base di quella società della conoscenza, definito come un obiettivo della strategia di Lisbona. Spesso in provincia di Cuneo si sottolinea la situazione di debolezza infrastrutturale facendo riferimento essenzialmente al problema dei trasporti (ferroviari e stradali); raramente si evidenzia invece la situazione preoccupante delle infrastrutture legate all’istruzione, nonché alle reti telefoniche e ai servizi culturali.

Concentrandoci sulle strutture per l’istruzione l’indice calcolato da Unioncamere – Istituto Tagliacarte colloca la provincia ad un valore pari a poco più di un terzo della media nazionale, corrispondente al penultimo posto a livello regionale. In particolare risulta sia un sottoinvestimento nella formazione del capitale umano a livello scolastico sia uno scarso

utilizzo di lavoratori con elevato livello di formazione (tra gli assunti nel 2003 solo il 2% erano laureati oppure in possesso di formazione superiore). Ciò in un contesto in cui sempre di più si parla di società della conoscenza.

Abbiamo visto come l'esigenza del cambiamento si esprima attraverso i quattro temi appena esposti: affrontarli e avviarli a soluzione richiede la definizione, da un lato, dei tempi necessari per le varie tipologie di intervento e, dall'altro, l'individuazione delle condizioni di successo.

Relativamente ai tempi è necessario distinguere tra interventi di breve periodo (ad esempio l'adozione e la diffusione delle innovazioni, il trasferimento tecnologico, la promozione commerciale...), di medio (progetti di ricerca, allargamento dei servizi alle imprese, crescita dimensionale), di lungo (la formazione del capitale umano). La chiarezza sui tempi degli interventi è fondamentale per porli in una prospettiva storica e non ingenerare illusione sull'efficacia a breve degli stessi; in ogni caso, stante la scansione temporale anche molto lunga, risulta fondamentale dotarsi di una visione strategica e condivisa di lungo periodo (in questa direzione va, ad esempio, il Piano strategico "Cuneo 2020", che oltre all'orizzonte temporale ha un'altra caratteristica importante: quello di voler essere fin dall'inizio un piano strategico "di area vasta", non limitato alla sola Città di Cuneo ma allargato al quel territorio ben più ampio che gravita intorno al capoluogo).

Eliminato: della

L'aggettivo "condivisa", associato alla visione, anticipa quella che risulta essere una condizione fondamentale per il successo del cambiamento, il coinvolgimento e la condivisione, appunto, degli obiettivi da parte di tutti gli attori che operano sulla scena della provincia. Proprio questo ci pare essere l'elemento che caratterizza il sistema socio-economico cuneese nel passato e che può diventare un vantaggio competitivo da giocare nel futuro.

In estrema sintesi, il tema del cambiamento e del futuro può anche essere ricondotto ad un cambiamento di linguaggio, cioè si tratta di passare da

- isolamento a reti,
- da frammentazione a cooperazione istituzionale
- da tradizione a innovazione.